

PARTECIPAZIONE

supplemento a "Noi per la pace"

aut. trib. Roma del 21/2/72

3-91

SOMMARIO



* STATUTO DI LATINA

- LE VACANZE INCOMBONO a pag.2
- PROPOSTE DELLA "CARITAS DIOCESANA" . . . " " 3
- DOCUMENTO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ASSISTENTI SOCIALI DEL LAZIO " " 5
- DOCUMENTO DEGLI ASSISTENTI SOCIALI DEL COMUNE DI LATINA " " 9
- 33 PROPOSTE DI VARIANTI ALLO STATUTO . . . " " 9
- GRUPPI AGESCI LATINA 1'SAN MARCO', LT/2 PARR. DELL'IMMACOLATA, DI BORGO PIAVE. . . " " 12
- ASS.OPER. SOCIO-CULTURALI DELLA PROVINCIA DI LATINA " " 13
- G.I.M.C.M. -GRUPPO D'INTERVENTO SUI MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA DI LATINA " " 17

* VOLONTARIATO

- LA PROPOSTA DI LEGGE IN DISCUSSIONE IN PARLAMENTO " " 18

* HANDICAP

- DOPO UN ANNO, MARE DIFFICILE PER I DISABILI A LATINA " " 20

* PIANETA SANITA'

- DOPO DIECI ANNI, LA REGIONE HA PARTOTIRO UN TOPOLINO DI PROPOSTA " " 24
- OSPEDALE CIVILE DI LATINA : APPELLO DEL "TRIBUNALE DEI DIRITTI DEL MALATO" " " 37
- CENSIMENTO 1991 DEGLI HANDICAPPATI
- L'ASSOCIAZIONE PRESENTI UNA PROPOSTA " " 28

MEDIE SUPERIORI A LATINA

- i.t.c. "V.VENETO" : VANDALISMI, OMERTA' E DECIMAZIONI " " 30

PISTE CICLABILI

- " PEDALATINA " PROPONE. " " 32

ANIMAZIONE CULTURALE

- A VIA GERMANIA, INSIEME PER INCONTRARSI, IMPARARE ED INVENTARE " " 34

IL MESSAGGERO
GIOVEDÌ
5 LUGLIO 1990

Angelo Bellini, neo assessore ai servizi sociali, ha detto: «Ho preso possesso da pochi giorni di questa delega, non so se il problema della realizzazione delle rampe d'accesso al mare sia mai stato posto od affrontato. Se così non fosse, sposo io l'idea». L'assessore promette: «è un impegno». Che si passi davvero ai fatti?

Rita Calicchia

rimarrà frustrata
l'ampia richiesta di partecipazione ?

LE VACANZE INCOMBONO

La Gazzetta Ufficiale del 12 giugno 1990 ha fissato ai Comuni il termine di un anno per la redazione dei nuovi statuti da approvare in base al nuovo ordinamento delle autonomie locali, dettato appunto dalla L.142 dell'8/6/'90.

Se si considera che tale norma è passata nel Paese come la "Legge per la partecipazione" perché avrebbe dovuto favorire il coinvolgimento nella vita politica dei cittadini, a partire proprio dall'approvazione degli Statuti comunali, si evidenziano anche ad una riflessione superficiale, alcuni inconfutabili fatti.

1) Della legge (che lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri Andreotti ha definito la "prima vera grande riforma istituzionale" già varata nella presente legislatura) i cittadini, le associazioni, le forze sociali e politiche di Latina non rappresentate in Consiglio Comunale (circa il 20% degli elettori alle elezioni amministrative di Maggio '90) non sono state invitate dal Comune di Latina per conoscerla, discuterla e usarla, prima del 27 aprile 1991, cioè a meno di un mese e mezzo dalla scadenza del termine per l'approvazione della "Carta cittadina. E (al di là delle discriminazioni che pure ci sono state) in tale occasione non è stato affisso un manifesto, né una locandina nelle quaranta bacheche di circoscrizione; l'Ufficio Stampa del Comune ha inviato unicamente un comunicato agli organi di informazione locale che ne hanno dato un'eco più che altro a posteriori; anche se è notorio che gli italiani non sono proprio ai primi posti delle statistiche mondiali sulla lettura dei giornali.

Non a caso al Convegno erano presenti, alla Sala Conferenze della Casa della cultura, quasi solo 'addetti ai lavori', pressoché gli stessi della riunione a loro riservata del 9 Aprile : impiegati e funzionari degli Enti Locali, Consiglieri e Assessori Comunali, Sindaco, qualche Presidente di Circoscrizione con pochissimi colleghi consiglieri, oltre al Prof. CARDI, consulente della Giunta Comunale.

2) Ma il fatto più grave è stata la completa mancanza della disponibilità a far conoscere la "Bozza" di statuto comunale preparata, appunto, dal prof. CARDI.

Pertanto, come all'Assemblea del 9, anche il Convegno del 27 Aprile non è oggettivamente potuto andare oltre l'ennesima illustrazione della Legge "rivoluzionaria" 142/'90!

3) Gli stessi Presidenti di Circoscrizione hanno ricevuto detta "bozza" non prima del 27 Maggio 1991, a quindici giorni della scadenza !

Ancora oggi, 15 Giugno, si ha notizia delle riunioni di questi organismi che, quasi sempre, ne discutono fra consiglieri, lasciando al margine i cittadini; altro che partecipazione. E siccome con questi tempi tecnici (la "bozza" è stata protocollata in arrivo in Comune solo il 16 Maggio 1991!) neppure il Consiglio Comunale ha potuto ancora approvarla, visto che ovviamente la Commissione Consiliare sta ancora lavorando!

4) E, comunque (nonostante una circolare del Ministro Scotti abbia chiarito "all'italiana" che non ci sarebbe ancora tempo fino ad Ottobre) SEMBRA CHE IL SINDACO REDI ABBAIA INTENZIONE DI APPROVARE LO STATUTO CHIUDERE I LAVORI CON L'APPROVAZIONE DELLO STATUTO ENTRO LA FINE DI GIUGNO. Le vacanze incombono!

E ciò nonostante che un ampio schieramento "extra-consiliare" abbia richiesto un pubblico confronto sullo statuto, con tutti i cittadini interessati, utilizzando per l'approvazione anche il mese di Settembre :

dalla CARITAS DIOCESANA all'ASSOCIAZIONE socio-culturali, da DEMOCRAZIA PROLETARIA all'AGESCI, dall'ASSOCIAZIONE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI al GRUPPO DI INTERVENTO SUI MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA, per quanto ne sappiamo noi di PARTECIPAZIONE.

Ovviamente, siamo sicuri, molte altre sono pervenute in Consiglio Comunale.

Secondo noi del "giornale" (che nessuno ha tentato di coinvolgere !) il percorso doveva essere ben altro.

a) Il Consiglio Comunale, previa l'elaborazione della specifica Commissione Consiliare, avrebbe dovuto dare i propri indirizzi politici entro il mese di Novembre 1990;

b) Il consulente della Giunta, prof. CARDI, il 18 DIC.1990 (perché no?) avrebbe dovuto presentare (durante un Convegno pubblico) alla Città la "bozza" di statuto, previa diffusione della stessa attraverso un numero speciale di LATINA/INFORMA;

c) Così, dopo la spiegazione e il successivo dibattito, la medesima "bozza" poteva essere ulteriormente portata alla conoscenza della popolazione utilizzando, tutte o in parte, le sedi circoscrizionali; per favorire, in una sede più raccolta e limitata per dimensioni, l'emergere del contributo dei cittadini dei borghi e dei quartieri di periferia, entro il mese di marzo 1991;

d) Il Consiglio Comunale, dopo aver raccolto i pareri delle Associazioni, dei Gruppi di Volontariato, delle forze politiche e sociali, dei cittadini interessati, avrebbe avuto altri tre mesi per approvarlo in tutta tranquillità, senza strozzare il dibattito e avviando positivamente, così, l'applicazione del "NUOVO ORDINAMENTO DELLE AUTONOMIE LOCALI".

Se una maggioranza assoluta non rende capaci di fare ciò a cosa serve ?

Giovanni D'ACHILLE

LEGGE 8 giugno 1990, n. 142.
 Ordinamento delle autonomie locali.



CARITAS
 DIOCESI DI
 Latina - Terracina - Sezze - Priverno

BOZZA DI LETTERA PER LA RICHIESTA DI "AUDIZIONE" DA TRASMETTERE AI SINDACI E PRESIDENTI DELLE COMMISSIONI CONSILIARI.

Il comitato d'intesa, formata da (1)
 d'ispirazione cristiana
 presenti sul territorio ed impegnati in campo civico-sociale in attività di tipo (2)
 e rappresentato da (3)

- nell'intento di apportare un contributo propositivo all'atto della predisposizione dello Statuto comunale, di cui alla legge n. 142/90;
- in ottemperanza ai principi costituzionali della democrazia partecipata e in conformità a quanto previsto dalla suddetta legge (art. 5 - 6 - 7);
- rivolge richiesta di "audizione" all'organismo consiliare e/o in sede di commissione preparatoria dello Statuto, al fine di presentare pareri e proposte, riguardanti in particolare i valori della partecipazione e della trasparenza voluti dalla legge.

Rimaniamo in attesa fiduciosa di risposta positiva.

Qualora la presente richiesta non fosse esaudibile, le chiediamo di conoscere le motivazioni del diniego (cfr. art. 7 - 9 Legge n. 241/90)

Per il Comitato d'intesa

.....
 (firma Rappresentante e timbro)



CARITAS
 DIOCESI DI
 Latina - Terracina - Sezze - Priverno

BOZZA DI PROPOSTE E DI RICHIESTE DA SOTTOPORRE IN SEDE DI ISTITUZIONE COMUNALE, ALL'ATTO DELLA FORMULAZIONE DEGLI STATUTI E DEI REGOLAMENTI. (ai sensi della L. n° 142/90)

1 - Centralità della dignità del cittadino

2 - Necessità della formazione a tutti i livelli (amministratori, dirigenti, operatori, volontariato, comunità) per rendere possibile il profondo cambiamento richiesto dalla legge.

3 - Pari dignità nel rapporto Comune e associazioni

LEGGE 8 giugno 1990, n. 142.

Ordinamento delle autonomie locali.



CARITAS

DIOCESI DI

Latina - Terracina - Sezze - Priverno

- 4 - Accesso alle strutture ed ai servizi da parte delle associazioni come forma di contributo promozionale non finanziario.
- 5 - Garanzia del diritto d'informazione delle attività dell'amministrazione comunale, (es.: ordini del giorno degli organi istituzionali) attraverso anche la previsione di corsie privilegiate di accesso agli atti amministrativi per le associazioni.
- 6 - Obbligo di esame di istanze e domande proposte dalle associazioni e se non accolte, obbligo di motivarne le ragioni.
- 7 - Finanziamenti, non "a pioggia" per progetti e possibilità d'incentivazione anche con apporti di natura tecnico - professionale e organizzativa per le associazioni.
- 8 - Possibilità di contrarre convenzioni per la gestione di servizi pubblici e possibile compartecipazione nella gestione dei servizi stessi.
- 9 - Costituzione di organismi di partecipazione, su base territoriale competenze specifiche, con coinvolgimento dei rappresentanti delle associazioni interessate.
- 10 - Conferenza ordinaria annuale congiunta (comune, associazioni) in preparazione alla sessione sul Bilancio.
- 11 - Conferenze straordinarie congiunte su iniziativa del Comune o su richiesta di almeno tre associazioni di volontariato, su problemi di interesse collettivo.
- 12 - Audizioni, su specifici problemi, a richiesta del Comune o di almeno tre associazioni, da effettuarsi, ad esempio tramite la partecipazione ai lavori delle Commissioni consiliari.
- 13 - Definizione dei criteri per la costituzione e l'aggiornamento periodico di un Albo Comunale delle Associazioni che hanno diritto, per settori di competenza, alla partecipazione popolare.
- 14 - Istituzione del "difensore civico" come organo collegiale i cui membri, ciascuno per un settore specifico, non siano designati dal Comune ma "liberamente" rappresentativi degli interessi dei cittadini.
- 15 - *Consultazione preliminare* da parte del Comune delle Associazioni esistenti nel suo ambito territoriale, *prima delle delibere* sullo Statuto.

LEGGI 8 giugno 1990, n. 142.
Ordinamento delle autonomie locali.

Ass. N. A. S.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ASSISTENTI SOCIALI

SEGRETERIA REGIONALE LAZIO

00185 Roma - Via Caffaro n.10

Latina li' 30.5.91

Al Sindaco del Comune di

LATINA

DOCUMENTO RELATIVO ALL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 142/90

Il 12 Giugno 1990 e' stata pubblicata nel supplemento ordinario n.42 della G.U. n.135 la legge 8/6/90 n.142 che detta norme sull'ordinamento delle autonomie locali.

Questa legge da' un nuovo assetto territoriale, funzionale, amministrativo e gestionale dei servizi erogati dalle Amministrazioni Comunali, Provinciali e Comunita' Montane.

Tra tutte le competenze chiave in campo (cap.VII artt. 22 e 23) si ridefiniscono anche le competenze e le articolazioni dei Servizi Sociali.

Con questa legge viene confermato e formalmente riconosciuto il ruolo centrale degli Enti Locali nel settore della domanda sociale, come si rileva nella circolare n. 17102 del 7/6/90 del Ministero dell'Interno:

" Il terzo ed ultimo comma dell'art.22 stabilisce che i comuni e le province possono gestire i servizi pubblici nelle seguenti forme : in economia, in concessione a terzi, a mezzo di azienda speciale , a mezzo di istituzione , a mezzo di societa' per azioni."

Tra le forme di gestione sopra dette ,quella che in modo particolare merita attenzione per la nostra trattazione e' "l'istituzione".

E' a questa, infatti, quale organismo strumentale dell' Ente locale che puo' essere affidata l'esercizio dei servizi sociali senza rilevanza imprenditoriale.

Essa non e' persona giuridica ne' ha autonomia statutaria, ma e' dotata di autonomia gestionale e persegue fini sociali.

Il Dr. S. Licciardello sull'Annuario 1991 delle autonomie locali - Vol. I ed Autonomia cap.59 -Servizi pubblici locali

a proposito de l'Istituzione precisa : L'istituzione va utilizzata esclusivamente per gestire i servizi sociali il cui carattere non imprenditoriale ha portato a differenziarne la forma di gestione affidandola ad un organismo strumentale dell'ente locale dotato di autonomia gestionale . In questo modo si viene a dare impulso, anche sul piano organizzativo, al sistema dei servizi sociali le cui caratteristiche rendono particolarmente debole la gestione tramite l'utilizzo del modello burocratico tradizionale , dominante nella P.A.

Per quanto riguarda l'organizzazione interna sono previsti, quali organi dell'azienda speciale e dell'istituzione (qui accomunati), un consiglio di amministrazione, un presidente ed un direttore generale al quale compete la responsabilita' gestionale: cio' porta a rafforzare ulteriormente l'imprenditorialita' dell'azienda.

Il carattere strumentale che comunque l'azienda mantiene rispetto all'ente politico e' necessario per assicurare democraticita' al servizio.

Questa nuova realta' organizzativa si viene immediatamente a scontrare con una difficolta' fondamentale derivata dalla disorganica gestione delle spese per l'assistenza in termine di servizi e contributi monetari. (Vedasi sempre il citato testo Annuario autonomie 1991 a pagg.85-86 del cap.6 di F.Gizzi e M. Migliorelli).

Dall'esame del testo emerge che, non per mancanza di risorse

| ASSOCIAZIONE NAZIONALE ASSISTENTI SOCIALI | |
|---|--|
| SEGRETERIA NAZIONALE | |
| | PROPOSTA DI CONTENUTI IN MATERIA DI SERVIZI SOCIALI |
| | (artt. 22-23) DA INSERIRE NELLO "STATUTO" DELL'ENTE LOCALE |
| | AI SENSI DELLA LEGGE 142/90 |
| 1) | Le finalità di assistenza sociale mirano al pieno sviluppo della persona, dei gruppi e delle comunità con particolare riferimento alle condizioni di coloro che versano in grave stato di disagio sociale e/o di emarginazione, per aiutare, inserire ed integrare socialmente i medesimi. |
| 2) | Il perseguimento delle finalità di cui sopra richiede l'istituzione del Servizio Sociale Professionale articolato su diversi livelli funzionali e l'individuazione dei capitoli di spesa a cui afferire. |

finanziare si sono create dei dissensi e delle carenze nella operatività dei servizi sociali, ma per la distorta utilizzazione delle risorse, spesso connotate da interventi a pioggia e non su progetti, tesi al recupero e non alla prevenzione del disagio, finalizzati più a privilegiare il privato sociale che non a garantire l'efficienza del servizio pubblico, attraverso l'emarginazione - di fatto - degli operatori sociali.

A ciò va comunque aggiunta la difformità ed inadeguatezza delle modalità di erogazione delle prestazioni e dei servizi.

Non sono definite le professionalità specifiche, il potere organizzativo e gestionale è esclusivamente in mano a burocrati od a esperti di altre aree, mentre la materia richiede una particolare attenzione ai fenomeni sociali ricorrenti, alla concretezza ed alla problematicità quotidiana.

Gli Assistenti Sociali consci da parecchio tempo di questa situazione avevano sperato molto nel DPR 616/77, che doveva dare l'avvio al riordino della materia assistenziale con la soppressione degli enti nazionali che trattavano le competenze settorialmente.

Anche in questa legge l'Ente Locale era individuato come il punto nodale per la gestione dei servizi sociali. In realtà se riflettiamo sull'esperienza degli Assistenti Sociali e su quanto è successo, troviamo spunti per indicare oggi la necessità di meglio definire l'organizzazione di questa complessa gestione.

Gli Assistenti Sociali operano infatti in questi Enti in posizione di linee e di staff, con una organizzazione prettamente di Servizio Sociale Professionale con compiti e funzioni distribuite e differenziate. Questo non significa escludere l'interprofessionalità e l'interdisciplinarietà che in certi servizi è irrinunciabile, ma sta a significare che va dato il giusto valore ad uno sviluppo professionale che raccolga a tutti i livelli l'esperienza e la competenza. Negli Enti Nazionali gli Assistenti Sociali si distribuivano in Assistenti di base, Supervisor, Coordinatori Dirigenti.

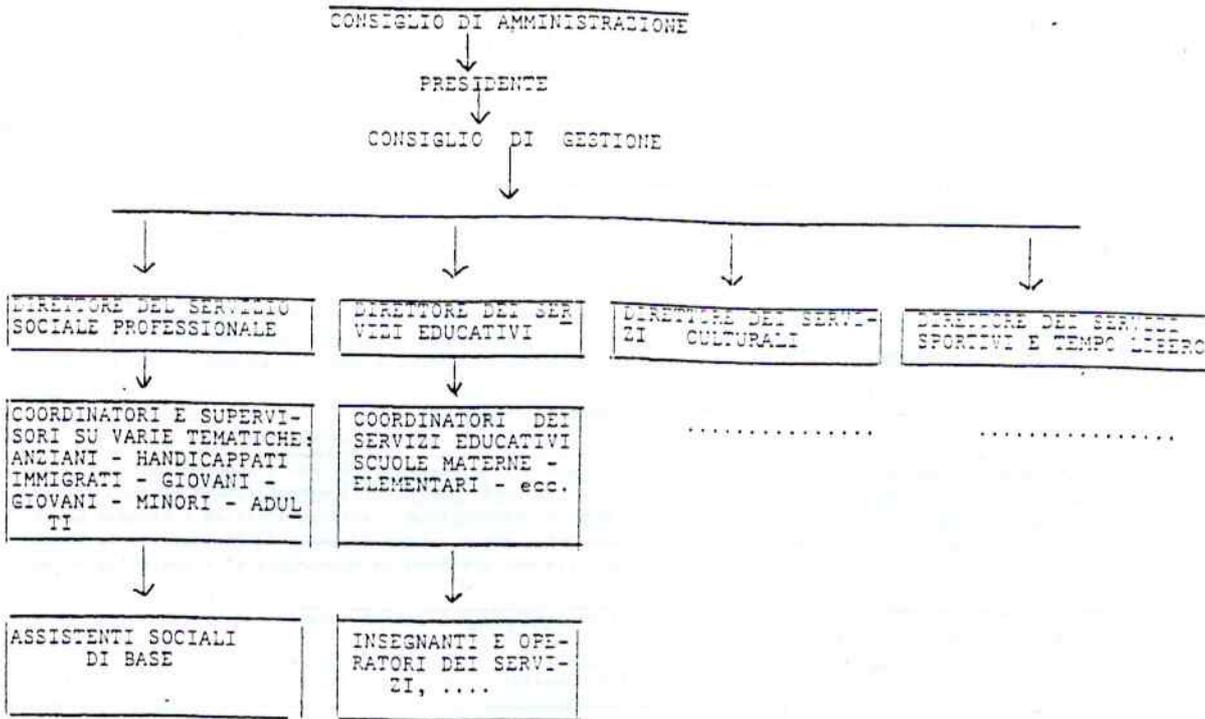
La soppressione degli Enti ha portato al trasferimento degli Assistenti Sociali presso servizi territoriali ed in ambiti e settori regionali, dove spesso hanno dovuto riconvertire la loro professionalità o utilizzare sotto mentite spoglie la loro esperienza e competenza. Inoltre chi ha potuto continuare la propria attività non sempre ha trovato un organico modello di lavoro.

Infatti successivamente, a breve periodo, è stata emanata la legge 833 sul riordino della sanità, legge che doveva uscire in concomitanza con la legge quadro di riordino dell'Assistenza. Si parlava infatti di Unità locale dei Servizi Sociali e Sanitari come unità operativa e gestionale.

SCHEMA A - IPOTESI DELLA ISTITUZIONE DI SERVIZIO SOCIALE IN AREA METROPOLITANA

Ass.N.A.S.

COMUNE DI
ISTITUZIONE DI SERVIZIO SOCIALE



La parzialita' del provvedimento normativo e l'articolo della legge che demandava alle singole regioni la modalita' con cui gestire in forma integrata i servizi sociali e sanitari hanno determinato una immagine nazionale dei Servizi Sociali ancora piu' frammentaria di quella degli enti soppressi. Le leggi regionali di riordino dell'Assistenza - emanate nel frattempo da diverse regioni - hanno consolidato questa immagine. Rimane come problema aperto l'obiettivo :integrazione fra sociale e sanitario, la definizione delle professionalita' sociali impegnate sul campo , il modello organizzativo che colga e definisca con la massima efficacia la produttivita', l'efficienza del servizio e di fatto l'economicita'.

Ormai tutti sanno che non ci puo' essere un'integrazione tra sociale e sanitario senza un sociale forte ed organizzato. Un sociale forte ed organizzato si puo' avere solo con un progetto che definisca nel modo piu' omogeneo possibile: bilanci, competenze ed obiettivi.

E' evidente che oggi come allora un settore pubblico che non ha chiare le fonti economiche, che non ha criteri e standard di riferimento e che pensa di recuperarsi in una valorizzazione esclusiva di risorse ed energie del privato, sia esso privato sociale e/o volontariato, finisce per ricadere nello stesso equivoco denunciato dalle precedenti normative.

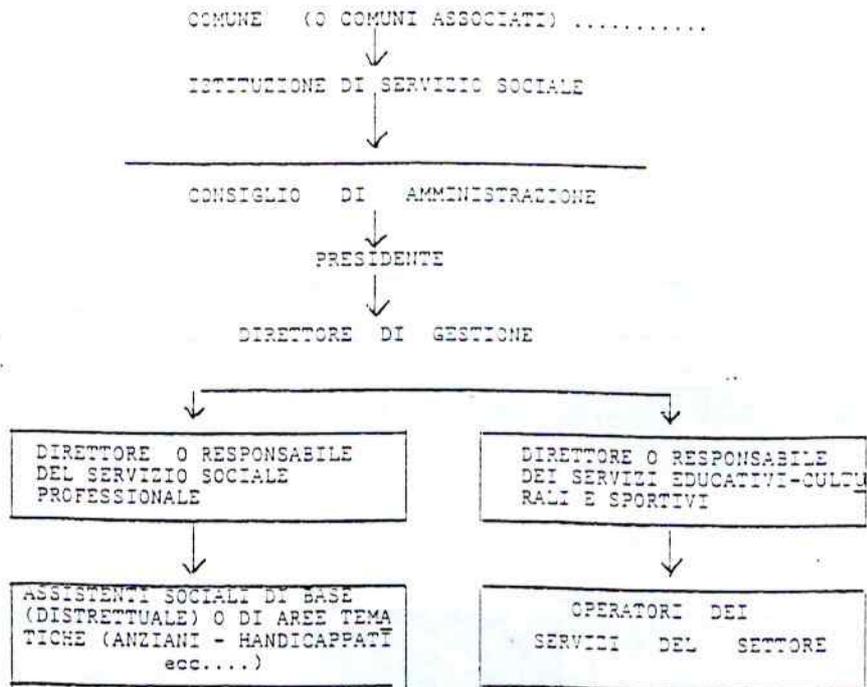
Nella L.142/90 si puo' certamente intravedere un nuovo spazio per recuperare questa difficile e cronocizzata situazione.

Occorre pero' maturare un progetto dove, nell'ambito delle nascenti "Istituzioni di Servizio Sociale" gli interventi di Servizio Sociale Professionale nei settori di competenza , siano essi per fasce di eta' (anziani-minori-handicappati) o siano essi di territorio-distretti- possano essere fonti di documentazione e promozioni di intervento sempre piu' qualificato e rispondente ai bisogni di aiuto dei soggetti.

Non si puo' accettare di assumere compiti e funzioni burocratici o puramente procedurali, lasciando la gestione dei problemi gravi nell'ordine sociale a puri atti amministrativi.

Si ritiene che una delle ragioni del fallimento dell'integrazione fra sociale e sanitario sia da ricercarsi nella debolezza strutturale ed organizzativa attribuita al Servizio Sociale Professionale. Ben diversa era infatti la condizione di contenuto e di indirizzo ad esso attribuito negli Enti soppressi o negli impegni programmati, ma mai realizzati, nei famosi piani di sviluppo nazionale.

SCHEMA B - IPOTESI DI ISTITUZIONE DI SERVIZIO SOCIALE IN PICCOLI COMUNI
O IN COMUNI ASSOCIATI



Ora vanno riprese queste situazioni ed alla luce degli insuccessi e delle nuove realtà ricollocate e ridefinite negli obiettivi e negli impegni.

In sintesi si deve pensare ad un Servizio Sociale Professionale che si articola all'interno delle istituzioni di Servizio Sociale con un proprio e definito modello organizzativo a cui l'amministrazione faccia riferimento sia per l'elaborazione delle politiche sociali, sia per raggiungere la soluzione o solamente la conoscenza dei problemi sociali nuovi e vecchi.

Pertanto si deve pensare ad un preciso Articolo dello Statuto dell'Ente Locale che indichi la volontà di dare uno spazio definito ed articolato al Servizio Sociale Professionale come parte e componente fondamentale dell'Istituzione di Servizio Sociale (vedi schema A).

L'articolazione dovrebbe comprendere nel successivo regolamento, almeno per i Comuni dell'area metropolitana o con 100.000 abitanti, l'Assistente Sociale di base con la possibilità di avere la supervisione e consulenza tecnica; un Assistente Sociale coordinatore; un Assistente Sociale dirigente del Servizio Sociale Professionale (inteso come unità operativa). Quest'ultimo dovrebbe poter accedere alla direzione generale con responsabilità gestionale dell'istituzione stessa alla pari delle altre professioni.

Nei piccoli comuni (V. schema B) dove le istituzioni possono essere attivate come forme associate, questi devono tutelare la delicatezza del settore, facendo comunque assumere, anche se con le forme più limitate, il modello organizzativo proposto per le Aree Metropolitane.

Cio' significa che si deve evitare che non assumendo precisi impegni, questa materia finisca impropriamente delegata ad enti o istituzioni private esercitanti attività sociali nel campo della solidarietà, che presentano al loro interno il Servizio Sociale Professionale (cioè operatività di Assistenti Sociali).

Infatti la titolarità del Servizio Sociale Professionale deve rimanere all'interno della nascente Istituzione di Servizio Sociale (cioè dell'Ente Locale) per garantire una corretta gestione delle politiche sociali.

Ass. N. A. S.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ASSISTENTI SOCIALI
SEGRETERIA REGIONALE LAZIO
00185 Roma - Via Caffaro n.10.

PROPOSTA DEGLI ASSISTENTI SOCIALI
DEL COMUNE DI LATINA

L'Istituzione, secondo la legge 142 art.22, è indicata come strumento prioritario per l'esercizio dei Servizi Sociali senza rilevanza imprenditoriale.

Nella bozza di statuto in discussione, precisamente all'art.35, non viene dato sufficiente spazio ai Servizi Sociali che sono solo menzionati, tra l'altro in alternativa ai Servizi Culturali.

Un Sociale valido ed organizzato si può ottenere solo con un progetto che definisca nel modo più omogeneo possibile: competenze, obiettivi e bilanci.

Realizzare tale obiettivo appare indispensabile visto che i Servizi Sociali, nel territorio Comunale, hanno assunto notevole rilevanza e sono in continua espansione dovendo far fronte alle nuove emergenze.

L'Associazione Nazionale Assistenti Sociali ritiene, pertanto, che debbano essere meglio esplicitate nello Statuto le modalità di gestione, attraverso l'Istituzione e le finalità dei Servizi Sociali.

Si dovrà, inoltre, prevedere che il personale preposto appartenga ad un Servizio Sociale Professionale (Assistenti Sociali), articolato secondo un proprio e definito, modello organizzativo, di cui l'Amministrazione si avvalga sia per l'elaborazione delle politiche sociali che per la soluzione e la conoscenza di problemi sociali vecchi e nuovi.

Premesso ciò, si chiede che vengano inseriti nello Statuto i seguenti enunciati:

- 1° Le finalità del Servizio Sociale mirano al pieno sviluppo della persona, dei gruppi e delle comunità con particolare riferimento alle condizioni di coloro che versano in grave stato di disagio sociale e/o di emarginazione, per aiutare, inserire ed integrare socialmente i medesimi.
- 2° Il perseguimento delle finalità di cui sopra richiede l'istituzione del Servizio Sociale Professionale articolato su diversi livelli funzionali e l'individuazione dei capitoli di spesa a cui afferire.

LEGGE 8 giugno 1990, n. 142.

Ordinamento delle autonomie locali.

Art. 13.

(Circoscrizioni di decentramento comunale)

1. I comuni capoluogo di provincia ed i comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti articolano il loro territorio per istituire le circoscrizioni di decentramento, quali organismi di partecipazione, di consultazione e di gestione di servizi di base, nonché di esercizio delle funzioni delegate dal comune.

2. L'organizzazione e le funzioni delle circoscrizioni sono disciplinate dallo statuto comunale e da apposito regolamento.

3. I comuni con popolazione tra i 30.000 ed i 100.000 abitanti possono articolare il territorio comunale per istituire le circoscrizioni di decentramento secondo quanto previsto dal comma 2.

4. Il consiglio circoscrizionale rappresenta le esigenze della popolazione della circoscrizione nell'ambito dell'unità del comune ed è eletto a suffragio diretto secondo le norme stabilite per l'elezione dei consigli comunali con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

5. Il consiglio circoscrizionale elegge nel suo seno un presidente.

6. È abrogata la legge 8 aprile 1976, n. 278, e successive modifiche e integrazioni.

LATINA 5 GIUGNO 1991

AL SINDACO DEL COMUNE DI LATINA
AI CAPI GRUPPI DEL COMUNE DI LATINA
(DC-PSI-PDS-PSDI-PRI-PLI -

AGLI ORGANI DI INFORMAZIONE LOCALE

OGGETTO : L. 142/'90 - STATUTO DI LATINA
INVIO DI N°31 PROPOSTE DI MODIFICA ALLA "BOZZA"DEL PROF.CARDI.

Pur restando nella convinzione che sarebbe opportuno utilizzare proficuamente almeno tutto il mese di Giugno in corso per :

- pubblicizzare adeguatamente la bozza di statuto comunale indicata in oggetto;
- consentire a tutte le circoscrizioni di discuterne con tempo e serenità anche con i propri cittadini,
- permettere una pubblica discussione (perfino ROMA lo ha fatto con i propri 5 milioni di abitanti!) in un CONVEGNO PUBBLICO TRA CITTADINI, ASSOCIAZIONI E REALTA' DI VOLONTARIATO E FORZE POLITICHE E SINDACALI ,
- discuterne tranquillamente in Consiglio Comunale, nella certezza di aver tentato ogni via per favorire e raccogliere proposte da tutti,

DEMOCRAZIA PROLETARIA (che ha registrato oltre 650 voti alle elezioni comunali del Maggio 1990) INOLTRA IN ALLEGATO N.31 PROPOSTE DI VARIAZIONE ALLA 'BOZZA' DI STATUTO.

Tutto ciò nell'auspicio che ogni organismo al quale perverrà la presente nota voglia farne l'uso più libero e più concienzioso.

Distinti saluti.

LA SEZIONE DI LATINA DI
DEMOCRAZIA PROLETARIA

LEGGE 8 giugno 1990, n. 142.
Ordinamento delle autonomie locali.



LEGGE 8 giugno 1990, n. 142.

Ordinamento delle autonomie locali.

Latina 21 Maggio 1991

E' IN ATTO

UN "GOLPE BIANCO" ?

LETTERA APERTA

Ai partiti presenti in Cons.Com. LATINA
 Agli organismi di volontariato LATINA
 Ai singoli cittadini di LATINA
 Ai mezzi di informazione locali

Il 9 ed il 27 Aprile u.s., in modo semiclandestino (senza pubblici avvisi, né manifesti e con inviti riservati agli "addetti ai lavori" individuati non si è capito con quali criteri, visto che COME NOI anche il presidente dell'Ass.Oper. socio-Culturali e i giovani PSI se ne sono pubblicamente lamentati durante i lavori del 27 Aprile), il Comune ha tenuto due momenti "pubblici" di confronto, unicamente con il Prefetto, il Segretario Comunale del Capoluogo, gli assessori, i consiglieri comunali, amministratori di consorzi ed altri Enti pubblici, qualche presidente e qualche Consigliere di Circoscrizione, impiegati e dipendenti di Enti Locali; ovviamente erano presenti ben pochi cittadini ed ovviamente nessuno, oltre D.P., dei rappresentanti delle altre organizzazioni che pur avendo preso voti non sono riuscite ad inviare proprie rappresentanze in Consiglio Comunale: nessuno li aveva neppure avvisati! D.P., naturalmente, aveva avuto l'informazione da Uno dei Consiglieri di Circoscrizione ottenuti a Maggio '90.

Sostanzialmente la riunione del 27 aprile è stata una ripetizione, con relatori diversi, del 9 Aprile: una dotta presentazione L.142/'90 e un confronto, senza proposte né bozze scritte né dal Comune né dal Consulente pagato con denaro dei cittadini, presupponiamo :

né dal Sindaco, né dal Pres. della Comm. Consiliare, né da altri Consiglieri Comunali né di maggioranza né di opposizione, neppure sugli indirizzi pure votati in Consiglio!

SIMILMENTE E' SUCCESSO PRESSO L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE.

Oggi, ormai, a 20 gg. dalla scadenza di Legge di 12 mesi per la redazione

degli Statuti Comunali, le stesse promesse del Sindaco di Latina di organizzare altre riunioni più decentrate in tutte e 18 le Circoscrizioni (che pure costano oltre mezzo miliardo l'anno!) NON SONO STATE ANCORA MANTENUTE DAL 1° CITTADINO!

ANZI E' ABORTITO (spontaneamente?) UN TENTATIVO DI ASSEMBLEA DEI PRESIDENTI DELLE 18 CIRCOSCRIZIONI, annunciata con manifesti stampati e affissi sui vetri della II Circoscrizione che, evidentemente in moto ottimistico se non velleitario, apostrofava i destinatari con un grande SI PUO' CONTARE, PARTECIPA ANCHE TU!

E' rimasta infine senza eco la nostra stessa "lettera aperta" sull'argomento del 23 Aprile: né il Sindaco né il delegato al decentramento si sono degnati di fornire un cenno di ricezione e di riscontro!

EVIDENTEMENTE LO STATUTO COMUNALE DEVE RIMANERE "COSA LORO".

Ma proprio per questo Noi di D.P. ribadiamo pubblicamente la nostra proposta di indire al più presto almeno una riunione per ogni Circoscrizione, per presentare e discutere gli indirizzi del Consiglio Comunale e la "bozza" di Statuto che ormai dovrebbe essere pronta, se non stiamo, come Comune, regalando parcelle! E' EVIDENTEMENTE AI PRESIDENTI DI CIRCOSCRIZIONE CHE LO CHIEDIAMO.

AL VOLONTARIATO ED ALLE LISTE NON PRESENTI IN CONSIGLIO COMUNALE chiediamo di AUTOCONVOCARCI PER REDARRE INSIEME ALCUNE PROPOSTE, come forze che vogliono comunque contribuire alla stesura dello STATUTO COMUNALE!

Per avviare la discussione, noi inviamo alcune nostre riflessioni, ovviamente modificabili tutte, in un DIBATTITO PUBBLICO.

PER DEMOCRAZIA PROLETARIA, l'occasione della redazione dello Statuto Comunale deve essere colta per sottolineare un obiettivo fondamentale: UMANIZZARE LA POLITICA, RIAVVICINARLA ALLA GENTE COMUNE, ALLONTANARLA DALL'ESCLUSIVO USO DEGLI ADDETTI AI LAVORI, PROFESSIONISTI DELLA POLITICA.

Umanizzare la politica si può:

- riducendo le dimensioni delle aree territoriali d'intervento amministrativo;
- semplificando le procedure burocratiche;
- riducendo al massimo gli operatori a tempo pieno, i professionisti della politica negli organismi decisionali.
- riducendo la durata dei tempi delle sedute pubbliche e non pubbliche;
- evitando le sedute notturne oltre le 23 e riducendo l'impegno al minimo il lavoro amministrativo, anche interno, nei giorni festivi;
- convocando le sedute pubbliche nelle ore in cui i cittadini sono più liberi dal lavoro;
- avendo cura, rispetto all'informazione, alle modalità di partecipazione e ai tempi di preavviso e agli argomenti in discussione;
- utilizzando al massimo il patrimonio pubblico (strutture fisiche, immobili, competenze e risorse personali, accesso all'informazione ed ai servizi pubblici) a vantaggio di tutti i cittadini, secondo il concetto del pieno e massimo uso;
- evitando nelle delibere e nei regolamenti, oltreché nello stesso statuto, e al massimo nella pratica loro attuazione, le possibilità di indennità e gettoni di presenza;
- favorendo e promuovendo la rotazione e l'incopatibilità in tutti i pubblici Uffici;
- vietando i doppi mandati a tutti i livelli e tra tutti i livelli;
- promuovendo il volontariato dei donatori di tempo libero;
- introducendo le quote garantite di presidenza (negli organismi) dei settori più deboli dei cittadini;
- favorendo il più ampio decentramento amministrativo, culturale e socio-sanitario.

LEGGE 8 giugno 1990, n. 142.

Ordinamento delle autonomie locali.



AGESCI
ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUTS
CATTOLICI ITALIANI
GRUPPO LATINA 1°
c/o PARROCCHIA SAN MARCO

Latina, li 4 Giugno 1991

Al Sindaco di Latina
e p.c. Alle stampe locali

In riferimento alla predisposizione dello Statuto Comunale previsto dalla Legge 142 dell' 8/6/90 vorremmo farLe pervenire le seguenti osservazioni come contributo di alcuni cittadini, particolarmente impegnati nella vita associativa e di volontariato sociale con i giovani.

Come Lei ha autorevolmente scritto su "Latinainforma" n.3/4 del 1991, riteniamo indispensabile il coinvolgimento dei cittadini alla stesura di questo fondamentale strumento di vita democratica, specialmente di quelle associazioni, gruppi e comunità che operano nel territorio comunale e non soltanto dagli "addetti ai lavori", che spesso hanno un diretto e prevalente interesse economico, peraltro legittimo.

Il semplice cittadino e le associazioni di volontariato non hanno evidentemente le stesse capacità organizzative e logistiche, ad esempio, di una cooperativa, per i motivi che le saranno certamente ovvi.

Per queste ragioni Le chiediamo di:

- sfruttare le eventuali normative o disposizioni che permettano una proroga dei tempi entro i quali definire la stesura dello Statuto al fine di realizzare quanto nel punto successivo;
- studiare e realizzare delle forme di sensibilizzazione e di confronto con i cittadini molto più adeguata di un convegno peraltro poco e male pubblicizzato.

Certi di una Sua sollecita ed efficace iniziativa, Le porgiamo i nostri migliori saluti.

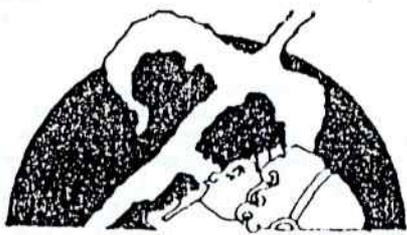
A.G.E.S.C.I. LATINA 1°

A.G.E.S.C.I. LATINA 2°

A.G.E.S.C.I. BORGIO PIAVE

LEGGE 8 giugno 1990, n. 142.

Ordinamento delle autonomie locali.



3 GIUGNO 1991

Cod. Fisc. 91000110598

DOCUMENTO INVIATO DALL'ASS.OPER. A TUTTI GLI ENTI LOCALI E LORO CONSORZI DELLA PROVINCIA

La seguente proposta di alcuni articoli di statuto comunale, redatta dai partecipanti al Corso di aggiornamento sulla gestione dei contributi pubblici in campo culturale, è scaturita dalla lezione dell'8 Gennaio 1991 con il Dr. P.M. FLORIS dell'Associazione Nazionale Comuni d'Italia (A.N.C.I.) in vista della revisione degli statuti degli Enti locali prevista dalla Legge 142 dell'8 Giugno 1990, Artt.4 e 59.

Il testo è stato riveduto criticamente, in occasione della ultima lezione del 24 Gennaio 1991, con il dr. L.D'UBALDO, segretario nazionale A.N.C.I. e con gli esperti C.N.R. dr. E.BUGLIONE e G. FRANCE.

CAPO VII: Ordinamento degli Uffici e dei Servizi della Sezione

ART.1

Il Comune di _____ istituisce, anche tramite AZIENDE SPECIALI, un Sistema di Servizi Culturali, con la finalità di contribuire alla crescita della vita culturale ed al superamento degli squilibri socio-culturali del territorio, nell'ottica dell'Educazione Permanente.

ART.2

Attraverso il Sistema il Comune gestisce e coordina le attività culturali del proprio territorio, l'uso democratico degli spazi e la gestione professionalmente qualificata dei servizi in modo coordinato con l'organizzazione del Centro di Promozione Culturale, della Biblioteca, della Ludoteca, del Museo comunale, dell'Archivio storico del Centro di Documentazione e di altre attrezzature culturali.

ART.3

Il sistema è aperto al contributo delle varie discipline artistiche e scientifiche ed alla collaborazione con il mondo della scuola, mediante l'attivazione di un Sistema Formativo integrato, e l'associazionismo di base attraverso una adeguata programmazione.

ART.4

Il Sistema, quale Istituzione dell'Ente Locale, ai sensi dell'art.23 della legge n.142 / 1990, è organismo strumentale ed è supportato da un COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO composto da Operatori Culturali pubblici e privati e dai Tecnici delle attrezzature di cui all'Art.2, che si occupa della programmazione e gestione dei finanziamenti previsti dalla normativa regionale, nazionale ed europea, nonché dei finanziamenti provenienti dal Bilancio dell'Ente e da strutture e soggetti privati.

Il PRESIDENTE
SALVATORE CAPIRCI

ASS.OPER.

ASSOCIAZIONE DEGLI OPERATORI SOCIO-CULTURALI DELLA PROVINCIA DI LATINA

3 GIUGNO 1991

- Agli Organi di informazione
- Agli Uffici stampa degli Enti Locali e dei Sindacati CGIL, CISL, UIL (Funzione Pubblica)

Nel gennaio scorso l'ASSOPER, per incarico di un gruppo di operatori culturali, ha inviato a tutti gli Enti Locali della nostra Provincia l'allegata proposta redatta con la qualificata consulenza di esperti dell'ANCI e del CNR (Allegato A). Tra i principali obiettivi che l'ASSOPER intende perseguire con tale iniziative vanno sottolineati:

- a) l'opportunità offerta agli Enti Locali e loro Consorzi di fruire gratuitamente di un contributo professionale di massimo livello, senza dover incidere sulle scarse disponibilità dei loro bilanci, almeno per alcuni articoli dello Statuto;
- b) orientare le scelte degli EE.LL. verso soluzioni in linea con l'evoluzione teorica e normativa che il settore ha assunto a livello nazionale e internazionale e con alcune significative esperienze maturate in Provincia (centri di aggregazione, sistemi museali, sistemi bibliotecari, sistemi di servizi culturali, circuiti culturali);
- c) favorire in particolare l'accumulazione di capacità professionali - stante l'attuale carenza di regolari corsi di studio per lo specifico settore - nei numerosi giovani che vengono impiegati saltuariamente nei programmi di promozione culturale realizzati in attuazione di leggi statali e regionali inserendoli in servizi permanenti e progetti territoriali.

Gli esperti affermano che l'Italia è l'unico paese europeo che riconosce bambini, ragazzi e giovani come studenti e non come cittadini per quanto riguarda i servizi formativi e citano come esempi alternativi il modello francese, svizzero e tedesco. L'ASSOPER, pur auspicando un'adeguata normativa nazionale, ritiene che gli Statuti degli Enti Locali, da approvare entro il 12 ottobre 1991, potrebbero essere una prima occasione per avviare una nuova linea di tendenza al riguardo. Per questo è giunto molto gradito l'impegno dichiarato dall'on. Antonio Signore, Presidente del Consiglio Regionale del Lazio, a sostegno della proposta degli operatori pontini (Allegato B).

Allegati: 2

IL PRESIDENTE
 SALVATORE CAPIRCI



I sottoelencati operatori che hanno frequentato in Aprilia il Corso regionale di formazione e aggiornamento, dal 15 ottobre al 10 dicembre 1990 promosso e organizzato dall'ASS.OPER. per conto della Regione Lazio e con il patrocinio del Comune di Aprilia e del consorzio per i Servizi Culturali, esaminato e discusso quanto illustrato dai relatori in merito alle più significative esperienze italiane e straniere che affiancano alle tradizionali attrezzature (musei e biblioteche) i CENTRI DI AGGREGAZIONE quali mezzi permanenti per la attuazione della "promozione culturale e educativa" previ-

sta nel DPR 616/1977 art. 49; preso atto della attuazione regionale nello specifico settore dal punto di vista normativo e strutturale nonché delle proposte di legge quadro regionali e della proposta di legge regionale ASS.OPER. la cui approvazione è resa urgente anche dalla recente legge n° 142/1990; ritenuto in dispensabile realizzare entro tempi brevi l'allineamento della nostra Regione ad un civile standard di servizi (vedi: Regione Liguria, L.17/3/83 n.°7) con il conseguente avvicinamento al livello europeo in previsione dell'imminente scadenza del 1993 (vedi: Dichiarazione di Brema del 27/5/1983).

Consiglio Regionale del Lazio
Il Presidente

ASS. OPER.
 Via Giotta, 4
 04100 LATINA

| | |
|-------------------------------|----------|
| CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO | |
| S 006337 | 24.05.91 |

Con riferimento alla nota del 21 gennaio u.s. avente ad oggetto la proposta di inserimento negli Statuti degli Enti locali di un capo dedicato al "Sistema dei servizi culturali", reputo estremamente opportuno che, nell'ambito del dibattito in corso sui contenuti della legge 142/90 siano approfonditi i temi indicati dall'Associazione.

Ne sono impegnato pertanto, pur evitando di interferire in questioni attribuite alla esclusiva competenza comunale e provinciale, a dare segnali in tal senso agli amministratori comunali ed ai rappresentanti delle forze politiche; azione che intendo continuare nel caso in cui il termine del 13 giugno per la redazione e l'approvazione degli Statuti, venga di fatto proposta di altri quattro mesi.

Cordiali saluti.

LEGGE 8 giugno 1990, n. 142.

Ordinamento delle autonomie locali.

Antonio Di Girolamo



UNIONE SINDACALE TERRITORIALE DI LATINA E PROVINCIA

04100 LATINA - VIA CAIROLLI, 14 - TEL. 0773-480000 - 480026 - 479967

Latina, lì 22/02/ 1991

Alcune proposte, contenute nel documento elaborato dagli operatori socio-culturali a conclusione del corso pilota di formazione e di aggiornamento culturale, svoltosi ad Aprilia, coincidono ampiamente con quanto la CISL di Latina va sostenendo da anni ed ha recentemente rilanciato a proposito del dibattito avviato sul cosiddetto "progetto giovani", e cioè la costituzione di centri di aggregazione, disseminati nel territorio, quale preziosa occasione per una articolata e "valida risposta al disagio giovanile, all'emarginazione degli anziani, alla socializzazione dei ragazzi, alla sempre minore partecipazione, all'inserimento degli immigrati sia italiani che stranieri", in una parola, di strutture in cui, ad attrezzature quali le biblioteche, si affianchino spazi, chiusi ed aperti, cor attrezzature permanenti per la attuazione della promozione culturale, sportiva, ricreativa ed educativa in genere.

La CISL, insomma, respinge la logica ghettizzante, emarginante e dispendiosa, anche se apparentemente socializzante, dei centri sociali monofunzionali (per anziani, per giovani, per extracomunitari, ecc...) e sostiene con forza la scelta dei centri sociali e civici polivalenti, in cui si incontrino e si integrino in un processo di reciproco arricchimento umano, i portatori di valori, culture, tradizioni ed esperienze diverse; vengano ospitati servizi burocratico-amministrativi ed ambulatoriali decentrati e siano presenti attrezzature culturali (biblioteca, emeroteca, ludoteca, museo, con sale per rappresentazioni teatrali e cinematografiche, per concerti oltre che locali e strutture per l'ascolto, individuale e di gruppo, di dischi, nastri, di videocassette, ecc...), sportive e ricreative (campi di pallavolo, pallacanestro, tennis, gioco delle bocce, piste da ballo, ecc...), immerse nel verde, con possibilità di fruizione generalizzata e ampiamente sburocratizzata.

Il processo di rinnovamento, di crescita e di integrazione culturale passa anche attraverso la rivisitazione di strutture tradizionali, oltre che nell'utilizzo di nuove, democraticamente gestite.

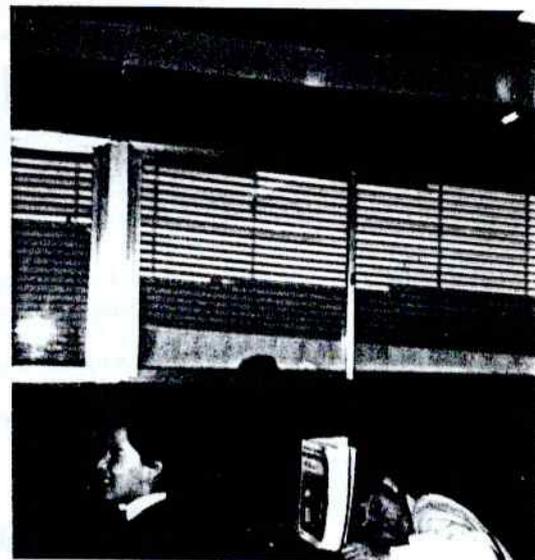
Il Segretario UET - CISL

(Adolfo Genta)
Adolfo Genta

Coordinamento Cultura/Quartieri

PROMOZIONE CULTURALE 1988/'89

PRESSO LA SCUOLA MEDIA "CORRADINI"



CHIEDONO

al Comune di Aprilia, che meritoriamente ha collaborato al buon esito del citato Programma formativo, di proseguire nell'azione intrapresa in favore dei servizi socio-culturali comunali assicurando continuità all'iniziativa

a) garantendo la più immediata apertura dei CENTRI DI AGGREGAZIONE preannunciati;

b) assicurando ad essi l'assistenza tecnica dell'ASS. OPER. sia per futuri programmi di formazione e aggiornamento che consentano l'approfondimento della tematica delineata durante il Corso, sia per la valutazione del lavoro svolto, finché il Comune non potrà disporre di profili professionali nella sua pianta organica capaci di sopprimere a tali esigenze, come richiesto dall'art 53 della legge n.° 142/1990;

c) finalizzando l'impiego di fondi 1989 (legge regionale 10/07/1978, N.32), di imminente disponibilità, ad un organico programma dell'Ass.to comunale mirante a consolidare il progetto CENTRI DI AGGREGAZIONE attraverso una visita guidata ai centri di Forlì da parte degli operatori e attraverso ricerche di quartiere che consentano una realistica e produttiva programmazione, senza più interventi a pioggia che hanno caratterizzato l'impiego di tali fondi

regionali negli anni precedenti;

d) convocando al più presto la Consulta cittadina che indichi le linee di tendenza per il programma socio-culturale 1992 (che deve pervenire alla regione entro e non oltre il prossimo 30 giugno ai sensi della legge regionale n.223 del 2/3/1987) alla cui copertura sarà provveduto con i fondi regionali (varie leggi vigenti) e fondi comunali;

e) proporre all'ass.to Provinciale alla Cultura, al Consorzio Beni e Servizi Culturali di LT, al Consorzio delle Biblioteche dei Monti Lepini, la pubblicazione delle Tesi di Diploma di Laurea "Centri socio-culturali a Latina e Provincia con particolare riferimento al capoluogo: Ipotesi e Sviluppi" di A. Centra, valido strumento operativo per gli operatori socio-culturali del territorio provinciale.

alla Regione Lazio di:

a) affidare anche con il Piano iniziative dirette 1989 un Corso di formazione all'ASS.OPER. in modo da proseguire su alcune delle tematiche indicate durante il presente Corso di base;

b) realizzare ad Aprilia in collaborazione con il Comune un Convegno regionale di stu-

di sulla proposta di legge ASS.OPER., avvalendosi anche del contributo della Amministrazione Provinciale il cui Ass.to alla cultura con nota n. 22659 del 30 ottobre 1990 ha manifestato interesse per tutte le iniziative sovramunicipali;

c) avviare in parallelo l'iter legislativo della proposta di legge ASS.OPER. in attuazione dello Statuto della Regione Lazio

I sottoscritti operatori raccomandano ai Consiglieri regionali pontini, ai Presidenti dei Consorzi di Latina e di Cori, all'assessore provinciale e ai 33 Assessori comunali alla Cultura della Provincia ai Sindacati della Funzione Pubblica di farsi parte attiva in questo processo di rinnovamento che, solo, può creare serie premesse per una valida risposta al disagio giovanile, all'emarginazione degli anziani, alla socializzazione dei ragazzi, alla sempre minore partecipazione, all'analfabetismo, all'inserimento degli immigrati, sia italiani che stranieri ...

A tal fine chiedono al Comune di Aprilia di far pervenire questo documento ai Consiglieri regionali e agli Enti sopraindicati e per conoscenza a tutti gli organi di informazione della nostra Provincia.

Coordinamento "CULTURA/QUARTIERI" +Latina +
 Promozione culturale con il Cinema+1988/'89
 presso la scuola Media "CORRADINI"-IV CIRC.

LEGGE 8 giugno 1990, n. 142.
 Ordinamento delle autonomie locali.

gimc
m

gruppo di intervento sui mezzi di comunicazione di massa



Latina 4 Giugno 1991

+ AL DOTTOR Delio REDI sindaco di LATINA
 04100 LATINA

+ Ai Gruppi Consiliari del
 Comune di LATINA

e, per conoscenza:

+ AGLI ORGANI DI INFORMAZIONE

Questo Gruppo di animazione culturale, operante da decenni a Latina, spesso anche in convenzione con l'Assessorato alla cultura di codesta Amministrazione, venuto a conoscenza solo dagli organi di stampa (e a posteriori) dell'attuale fase di elaborazione dello Statuto cittadino, formula vivi voti perché il Comune di Latina utilizzi proficuamente l'allungamento dei tempi concesso dal Ministro Scotti per l'approvazione partecipata della "carta fondamentale" della città.

A parere di questo Gruppo di volontariato, sarebbe opportuno consentire una più capillare informazione sulla 'bozza' di statuto (a noi mai pervenuta), A CURA DELLA AMMINISTRAZIONE COMUNALE, per rendere possibile un aperto dibattito, partecipato dai cittadini, dai gruppi ed associazioni socio-culturali di base, insomma da tutta la cittadinanza che vorrà essere attiva, PRIMA DELLE VACANZE ESTIVE, per consentire al Consiglio Comunale di decidere dopo una vera consultazione.

SAREBBE IN VERITA' OLTREMODO GRAVE CHE PER UNA QUESTIONE DI ORGOGLIO POLITICO SI TRASCURASSE IL COINVOLGIMENTO REALE NELLA DISCUSSIONE PRELIMINARE, E SI AR RIVASSE COSI', CON UN MERO RISPETTO DEI TEMPI, AD UN'AFFRETTATA APPROVAZIONE DELLO STATUTO, CHE CERTO NON POTRA' ESSERE POI CORRETTO NEI TEMPI BREVI.

CON OSSERVANZA.

La legge-quadro sul volontariato

La Commissione Affari Costituzionali del Senato ha approvato, in data 21 novembre 1990, la legge-quadro sul volontariato. Si tratta del primo provvedimento a carattere nazionale in cui si prende in considerazione il fenomeno del volontariato, ormai da tempo espressione dell'impegno e della solidarietà sociale di milioni di cittadini. Dopo essere stata approvata dalla 1ª Commissione, attualmente la legge è ancora in discussione al Senato, non raggiunto l'accordo tra i vari partiti su alcuni suoi punti fondamentali.

La legge, che di seguito pubblichiamo, si compone di 15 articoli che disciplinano le questioni finora non regolamentate connesse all'attività di volontariato, in particolare i principi che regolano i rapporti tra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato.

Si definisce il volontariato come attività spontanea e gratuita, senza fini di lucro e non retribuibile; tali caratteristiche devono essere espressamente previste negli statuti, o atti costitutivi, delle organizzazioni stesse.

LA LEGGE

ART. 1 (Finalità e oggetto della legge)

1. La Repubblica italiana riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo sociale, ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia e ne favorisce l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo Stato, dalle regioni, dalle provincie autonome di Trento e Bolzano e dagli Enti locali.

2. La presente legge stabilisce i principi cui le regioni e le provincie autonome devono attenersi nel disciplinare i rapporti fra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato nonché i criteri cui debbono uniformarsi le amministrazioni statali e gli enti locali nei medesimi rapporti.

ART. 2 (Attività di volontariato)

1. Ai fini della presente legge per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto, esclusivamente per fini di solidarietà.

2. L'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse.

Le organizzazioni traggono pertanto le risorse economiche necessarie al loro funzionamento da contributi statali, di privati, di enti pubblici, e da donazioni e lasciti testamentari.

Si prevede inoltre l'istituzione di registri generali, cui ogni organizzazione deve essere iscritta per poter beneficiare dei finanziamenti e delle agevolazioni fiscali. Le Regioni e le Provincie sono tenute alla revisione periodica di tali registri per verificare l'aderenza delle organizzazioni ai requisiti che le qualificano e la continuità della loro attività. In caso manchino tali condizioni se ne dispone la cancellazione dal registro.

L'iscrizione al registro è vincolante anche per stipulare convenzioni con gli Enti, le Provincie, le Regioni, lo Stato.

Un importante intervento a favore dei gruppi di volontariato è espresso dall'art. 8, che prevede rilevanti agevolazioni fiscali per l'attività delle organizzazioni (esenzione IVA) e per le erogazioni liberali a loro favore (donazioni, eredità) che sono esenti da ogni imposta.

Altra novità importante è nell'art. 15, che stabilisce il diritto per i lavoratori che svolgono attività di volontariato di usufruire di particolari forme di flessibilità dell'orario e delle turnazioni.

Infine si istituisce un'Osservatorio Nazionale per il volontariato al fine di diffondere la conoscenza delle sue attività e per favorirne lo sviluppo, per promuovere ricerche e studi, per raccogliere informazioni e dati. Per l'Osservatorio Nazionale e per l'organizzazione di una conferenza nazionale sul volontariato, da indirsi ogni tre anni, si stanziava una spesa di 3 miliardi per ciascuno degli anni '90 - '91 - '92.

La legge, in gran parte delle sue disposizioni, si configura come legge-quadro per la legislazione regionale. La normativa statale è quindi a maglie particolarmente larghe per lasciare pienezza di autonomia alle leggi provinciali e regionali.

(f.c.)

3. La qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'organizzazione di cui fa parte.

ART. 3 (Organizzazioni di volontariato)

1. È considerata Organizzazione di volontariato ogni organismo liberamente costituito al fine di svolgere l'attività di cui all'art. 2 che si avvalga in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti.

2. Le Organizzazioni di volontariato possono assumere la forma giuridica che ritengono più adeguata al perseguimento dei loro fini, salvo il limite di compatibilità con lo scopo solidaristico.

3. Negli accordi degli aderenti, nell'atto costitutivo o nello statuto, oltre a quanto disposto dal codice civile per le diverse forme giuridiche che l'organizzazione assume, devono essere espressamente previsti l'assenza di fini di lucro, la democraticità della struttura, l'elettività e la gratuità delle cariche associative nonché la gratuità delle prestazioni fornite dagli aderenti, i criteri di ammissione e di esclusione di questi ultimi, i loro obblighi e diritti. Deve essere altresì stabilito l'obbligo di formazione del bilancio dal quale devono risultare i beni, i contributi o i lasciti ricevuti nonché le modalità di approvazione dello stesso da parte dell'assemblea degli aderenti.

4. Le organizzazioni di volontariato possono avvalersi di prestazioni di lavoro dipendente o autonomo nei limiti

necessari al loro regolare funzionamento od occorrenti a qualificare o specializzare l'attività da esse svolta.

5. Le organizzazioni svolgono le attività di volontariato mediante strutture proprie o, nelle forme e nei modi previsti dalla legge, nell'ambito di strutture pubbliche o con queste convenzionate.

ART. 4 (Assicurazione degli aderenti ad organizzazioni di volontariato)

1. Le organizzazioni di volontariato di cui agli articoli precedenti debbono assicurare i propri aderenti, che prestano attività di volontariato, contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento dell'attività stessa, nonché per la responsabilità civile verso i terzi.

2. Con decreto del Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono individuati meccanismi assicurativi semplificati, con polizze anche numeriche o collettive, e sono disciplinati i relativi controlli.

ART. 5 (Risorse economiche)

1. Le organizzazioni di volontariato traggono le risorse economiche per il funzionamento e per lo svolgimento della propria attività da:

- a) contributi degli aderenti;
- b) contributi di privati;
- c) contributi dello Stato, di enti o di istituzioni pubbliche finalizzati al sostegno di specifiche attività o progetti;
- d) contributi di organismi internazionali;
- e) donazioni e lasciti testamentari;
- f) corrispettivi derivanti da convenzioni.

2. Le organizzazioni di volontariato, prive di personalità giuridica, iscritte nei registri di cui all'art. 6, possono acquistare beni mobili registrati e beni immobili occorrenti per lo svolgimento della propria attività. Possono inoltre, in deroga agli art. 600 e 786 del codice civile, accettare donazioni e, con beneficio d'inventario, lasciti testamentari, destinando i beni ricevuti e le loro rendite al conseguimento delle finalità perseguite.

3. I beni di cui al comma 2 sono intestati alle organizzazioni. Ai fini della trascrizione dei relativi acquisti si applicano gli articoli 2659 e 2660 del codice civile.

4. In caso di scioglimento, cessazione ovvero estinzione delle organizzazioni di volontariato, ed indipendentemente dalla loro forma giuridica, i beni che residuano dopo l'esaurimento della liquidazione sono devoluti ad altre organizzazioni di volontariato operanti in identico o analogo settore, secondo le indicazioni contenute nello statuto o negli accordi degli aderenti, o, in mancanza, secondo le disposizioni del codice civile.

ART. 6 (Registri delle organizzazioni di volontariato istituiti dalle regioni e dalle provincie autonome)

1. Le regioni e le provincie autonome disciplinano l'istituzione e la tenuta dei registri generali delle organizzazioni di volontariato.

2. L'iscrizione ai registri è condizione necessaria per accedere ai finanziamenti pubblici nonché per beneficiare delle agevolazioni fiscali e per stipulare le convenzioni secondo le disposizioni di cui rispettivamente agli articoli 6 e 10.

3. Hanno diritto ad essere iscritti nei registri le organizzazioni di volontariato che abbiano i requisiti di cui all'arti-

colo 3 e che alleghino alla richiesta copia dell'atto costitutivo e dello statuto o degli accordi degli aderenti.

4. Le regioni e le provincie autonome determinano i criteri per la revisione periodica dei registri, al fine di verificare il permanere dei requisiti e l'effettivo svolgimento dell'attività di volontariato da parte delle organizzazioni iscritte. Le regioni dispongono la cancellazione dal registro con provvedimento motivato.

5. Contro il provvedimento di diniego dell'iscrizione o contro il provvedimento di cancellazione è ammesso ricorso, nel termine di trenta giorni dalla comunicazione, al Tribunale Amministrativo Regionale, il quale decide in camera di consiglio, entro trenta giorni dalla scadenza del termine, per il deposito del ricorso, uditi i difensori delle parti che ne abbiano fatto richiesta. La decisione del Tribunale è appellabile, entro trenta giorni dalla notifica della stessa, al Consiglio di Stato il quale decide con le medesime modalità e negli stessi termini.

6. Le regioni e le provincie autonome inviano ogni anno copia aggiornata dei registri all'Osservatorio nazionale per il volontariato, previsto dall'articolo 11.

7. Le organizzazioni iscritte nei registri sono tenute alla conservazione della documentazione relativa alle erogazioni percepite, con l'indicazione nominativa dei soggetti eroganti.

ART. 7 (Convenzioni)

1. Lo Stato, le regioni, le provincie autonome, gli enti locali e gli altri enti pubblici possono stipulare convenzioni con le organizzazioni di volontariato iscritte da almeno 6 mesi nei registri e che dimostrino attitudine e capacità operativa.

2. Le convenzioni devono contenere disposizioni dirette a garantire l'esistenza delle condizioni necessarie a svolgere con continuità le attività oggetto della convenzione, il rispetto dei diritti e della dignità degli utenti. Devono inoltre prevedere forme di verifica delle prestazioni e di controllo della loro qualità.

3. La copertura assicurativa di cui all'articolo 4 della presente legge è elemento essenziale della convenzione e gli oneri relativi sono a carico dell'ente con il quale viene stipulata la convenzione medesima.

ART. 8 (Agevolazioni fiscali)

1. Gli atti costitutivi delle organizzazioni di volontariato e quelli connessi allo svolgimento delle loro attività sono esenti dalle imposte di bollo e di registro.

2. Le operazioni effettuate secondo i fini statutari dalle organizzazioni di volontariato non si considerano cessioni di beni né prestazioni di servizi ai fini dell'IVA; le donazioni, le attribuzioni di eredità o di legato sono esenti da ogni imposta e tassa a carico delle organizzazioni stesse.

3. Al testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986 n. 917, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 10, comma 1, è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

u) le erogazioni liberali in denaro per un importo non superiore a lire 2 milioni, a favore delle organizzazioni di volontariato riconosciute idonee in base alla normativa vigente in materia";

b) all'articolo 65, comma 3, è inserito il seguente: "3-bis) Le erogazioni liberali in denaro di cui alla lettera u) del comma 1 dell'articolo 10 sono deducibili nella

(cont. a pag.22)



Trenta chilometri di costa senza controlli E i disabili sono in attesa

L'iniziativa della Capitaneria di Gaeta riguarda quasi tre quarti degli oltre 110 chilometri di litorale pontino. Restano fuori i 30 chilometri circa della zona nord (Comuni di Sabaudia e Latina), che ricadono nel compartimento di Anzio.

"Due pesi e due misure", in questo "aprire il mare" realmente anche ai disabili? Non è da escludere. Già lo scorso anno nel tratto "gaetano", dal Circeo al Garigliano, i provvedimenti furono molto più rigidi e sia i Comuni che i titolari di stabilimenti balneari furono stimolati a mettersi in regola.

Sulla scia delle "buone

intenzioni", in piena estate, un gruppo di giovani aderenti a Democrazia proletaria realizzò "abusivamente" uno scivolo di accesso alla spiaggia, a Latina Lido, come "provocazione" nei confronti del Comune. Costruirono una passerella per facilitare l'ingresso ai portatori di handicap e per solleticare "l'orgoglio" degli amministratori con la speranza di ottenere, così, qualche intervento.

«E da allora - dicono con amarezza diversi rappresentanti dei disabili - la situazione non appare molto diversa: il Comune non sembra preoccuparsi

né di rendere accessibile la spiaggia dalla strada di lungomare né di imporre agli stabilimenti balneari l'eliminazione delle barriere architettoniche. Il gesto dei ragazzi di Democrazia proletaria non ha risvegliato nessun senso civico».

E ancora: «L'iniziativa della Capitaneria di Gaeta non ha competenza su Latina e Sabaudia, ma già di per sé potrebbe servire da stimolo. Deve dare l'impulso. Quasi una provocazione per tutti i Comuni e i gestori inadempienti. Dovrebbe bastare, quantomeno, a mettere in moto certi meccanismi.

A LATINA



Con la stagione estiva alle porte si ripresenta il problema delle barriere architettoniche.

Più facile l'accesso al mare

Gli stabilimenti saranno resi agibili agli handicappati

- I titolari di concessioni balneari, dal Garigliano al Circeo, dovranno mettersi in regola: costruire scivoli, passerelle e servizi

di FRANCESCA FACCINI

Dal Garigliano al Circeo, sulle spiagge arrivano bagni prefabbricati, le passerelle diventano più larghe e più lunghe, si costruiscono scivoli: negli stabilimenti balneari si lavora per abbattere le barriere architettoniche, oltre che le riserve mentali.

"I titolari di concessioni balneari sono tenuti ad eseguire i lavori necessari per rendere possibile agli handicappati l'accesso agli arenili". Questa norma, ritrascritta anno dopo anno nelle successive "edizioni" delle ordinanze della Capitaneria che regolamentano le concessioni degli arenili, fino alla scorsa stagione aveva sul litorale pontino un significato puramente accademico. Gli stabilimenti in cui un disabile poteva entrare ed arrivare sulla riva del mare, si contavano, fuor di metafora, sulla punta delle dita: uno a Gaeta, uno al Circeo e così via.

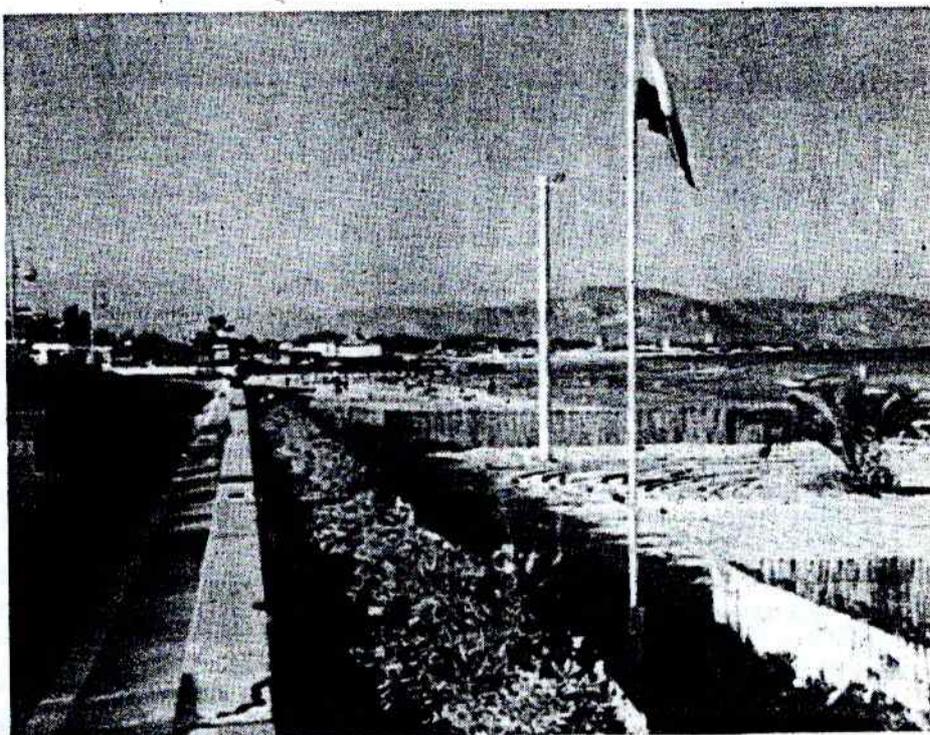
E' dunque un risultato particolarmente significativo quello che il comandante Mario Magliulo, responsabile del compartimento marittimo di Gaeta, si avvia a conseguire: l'effettiva applicazione delle leggi che, dal 1971 in poi, hanno prescritto con minuziosi criteri tecnici la possibilità di accedere e "visitare" tutti i luoghi aperti al pubblico per i disabili e comunque per le persone che si muovano su sedie a rotelle. In pratica, garantire l'accesso non basta: deve essere consentito anche di raggiungere agevolmente tutti i servizi, siano essi ricreativi, di ristoro o igienici. "Pe' un bilancio definitivo - commentano con cauto ottimismo i rappresentanti delle associazioni dei disabili - bisognerà attendere l'ini-

zio della stagione, ma indubbiamente siamo già a buon punto".

La linea seguita dalla Capitaneria è stata quella "del bastone e della carota". La scorsa estate sono fioccati verbali su tutto il litorale, in seguito al mancato rispetto delle ordinanze che prescrivevano, ove tecnicamente possibile, di realizzare almeno le opere necessarie a consentire l'accesso. Ma c'è stata anche, da parte dell'Ufficio Demanio, la massima disponibilità nel comprendere le difficoltà oggettive, nel valutare caso per caso i vari problemi tecnici e nel controbilanciare il loro superamento.

Ultimo esempio è la conferenza di servizi promossa da Magliulo a Terracina per sollecitare ai vari enti una procedura abbreviata ed omogenea per il rilascio delle autorizzazioni. Vi hanno partecipato, oltre alla Capitaneria, il Comune, la Regione e il sindacato dei concessionari di stabilimenti, l'Assobalneari. La proposta della Capitaneria di liberalizzare, sia pure con le dovute precauzioni, i lavori di adeguamento, è stata approvata. Fermo restando che le opere dovranno avere carattere provvisorio e parziale e non dovranno costituire quindi il pretesto per ampliamenti abusivi. Unico preliminare burocratico all'avvio dei lavori, una dichiarazione sottoscritta da un tecnico, relativa alla conformità delle opere progettate alle prescrizioni di legge. A fine lavori sarà poi necessario presentare una "dichiarazione di rispondenza" delle opere realizzate al progetto.

Il vicesindaco Alfredo Corona ha assicurato l'assenso del Comune di Terracina a questa proposta.



Anche per la Regione si è delineato un atteggiamento favorevole, ma per il nulla osta "ufficiale" bisognerà attendere ancora qualche giorno. Il comandante Magliulo, comunque, appare soddisfatto: "La collaborazione dei concessionari e la buona volontà dimostrata nel superare gli ostacoli è stata notevole".

Ora resta lo scoglio degli altri comuni costieri (San Felice, Fondi, Sperlonga, Gaeta, Formia e Minturno) ai quali è stato chiesto di aderire a questa proposta di "azzeramento" dei tempi tecnici (solitamente molto lunghi) necessari per realizzare gli scivoli dal piano stradale alla spiaggia. Intanto, la prima buona notizia: l'Ufficio tecnico del Comune di Terracina ha espresso parere di massima favorevole a tutti i progetti

VOLONTARIATO (continua da pag.19)

misura del 50 per cento della somma erogata entro il limite del 2 per cento del reddito di impresa dichiarato e fino ad un massimo di lire 100 milioni”;

c) l'articolo 110 è sostituito dal seguente:

“Art. 110 - Oneri deducibili - 1. Dal reddito complessivo si deducono, se non sono deducibili nella determinazione del reddito di impresa che concorre a formarlo e purché risultino da idonea documentazione allegata alla dichiarazione dei redditi, gli oneri indicati alle lettere da a) a d), da n) a r) e u) del comma 1 dell'articolo 10, ferma restando la disposizione di cui al secondo periodo della lettera r) dello stesso articolo, nonché l'imposta decennale sull'incremento di valore degli immobili pagata nel periodo d'imposta. Si applica inoltre la disposizione del comma 5 dell'articolo 10”;

d) all'articolo 113, comma 2, il secondo periodo è sostituito dal seguente:

“Dal reddito complessivo si deducono, purché risultino da idonea documentazione allegata alla dichiarazione dei redditi, gli oneri indicati alle lettere a) e b) da o) a r) e u) del comma 1 dell'articolo 10, ferma restando la disposizione di cui al secondo periodo della lettera r) nonché quelli di cui alle lettere c) e d) dello stesso articolo, relativi a mutui garantiti su immobili situati nel territorio dello Stato e l'imposta decennale sull'incremento di valore degli immobili”.

4. Sono deducibili le erogazioni di cui alla lettera u), comma 1, dell'articolo 10 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, effettuate a favore di organizzazioni di volontariato che risultino iscritte senza interruzione da almeno due anni nei registri e che provvedano alla tenuta di una apposita documentazione delle erogazioni percepite con l'indicazione nominativa dei soggetti eroganti.

ART. 9 (Norme regionali e delle province autonome)

1. Le leggi regionali e provinciali devono salvaguardare l'autonomia organizzativa e progettuale del volontariato e favorirne lo sviluppo.

2. In particolare, disciplinano:

a) le modalità cui dovranno attenersi le organizzazioni per lo svolgimento delle prestazioni che formano oggetto dell'attività di volontariato, all'interno delle strutture pubbliche di strutture convenzionate con le regioni e le province autonome;

b) le forme di partecipazione delle organizzazioni iscritte nei registri alla programmazione degli interventi nei settori in cui esse operano;

c) i requisiti e i criteri che danno titolo di priorità nella scelta delle organizzazioni per la stipulazione delle convenzioni, anche in relazione ai diversi settori di intervento;

d) gli organi e le forme di controllo, secondo quanto previsto dall'art. 6;

e) le forme di finanziamento e di sostegno delle attività di volontariato;

f) La partecipazione degli operatori aderenti alle organizzazioni iscritte nei registri ai corsi di formazione, qualificazione e aggiornamento professionale svolti o promossi dalle regioni, delle province autonome e dagli enti locali nei settori di diretto intervento delle organizzazioni stesse.

ART. 10 (Diritto all'informazione e accesso ai documenti amministrativi)

1. Alle organizzazioni di volontariato, iscritte nei registri, si applicano le disposizioni di cui al capo V della legge 7 agosto 1990, n. 241.

2. A tal fine sono considerate situazioni giuridicamente rilevanti quelle attinenti al perseguimento degli scopi statutari delle organizzazioni.

ART. 11 (Osservatorio nazionale per il volontariato)

1. Presso il Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio è istituito l'Osservatorio nazionale per il volontariato con la finalità di favorire la conoscenza del fenomeno, anche mediante l'organizzazione di un sistema di raccolta e di elaborazione di dati e di informazioni e la promozione di occasioni di confronto fra le istituzioni e le organizzazioni di volontariato.

2. In particolare, l'Osservatorio:

a) provvede al censimento delle organizzazioni di volontariato e alla diffusione della conoscenza delle attività da esse svolte;

b) promuove ricerche e studi in Italia e all'estero;

c) fornisce ogni utile elemento per la promozione e lo sviluppo del volontariato;

d) pubblica un rapporto biennale sull'andamento del fenomeno e sullo stato di attuazione delle normative nazionali e regionali.

3. L'Osservatorio svolge i propri compiti in armonia con gli indirizzi dettati da una commissione, nominata dal Ministro per gli Affari Sociali e composta dai rappresentanti delle organizzazioni e delle federazioni di volontariato operanti in almeno 6 regioni. I componenti, in numero non superiore a 15, sono scelti in base ai criteri individuati con decreto dello stesso Ministro.

La commissione è presieduta dal Ministro per gli Affari Sociali o da un suo delegato, scelto tra i componenti.

4. Il Ministro per gli Affari Sociali, sentita la commissione di cui al comma 3 indice ogni tre anni, una conferenza nazionale delle organizzazioni di volontariato e dell'associazionismo sociale.

ART. 12 (Limiti di applicabilità)

1. È fatta salva la normativa vigente per le attività di volontariato non contemplate nella presente legge, con particolare riferimento alle attività di cooperazione internazionale allo sviluppo, di protezione civile e a quelle connesse con il servizio civile sostitutivo di cui alla legge 15 dicembre 1972, n. 772.

ART. 13 (Autorizzazione di spesa e copertura finanziaria)

1. Per il funzionamento dell'Osservatorio nazionale per il volontariato e l'organizzazione della conferenza nazionale delle organizzazioni di volontariato e dell'associazionismo sociale, di cui all'articolo 11, è autorizzata una spesa di tre miliardi in ciascuno degli anni 1990, 1991 e 1992.

2. All'onere di cui al comma 1 si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1990, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento, inserito ai fini del bilancio triennale 1990-1992.

3. Le minori entrate derivanti dall'applicazione dell'articolo 6 sono valutate in lire 20 miliardi per ciascuno degli anni 1991, 1992 e 1993. Al relativo onere si fa fronte con l'utilizzazione di parte delle maggiori entrate derivanti

dall'applicazione delle disposizioni di cui al decreto-legge 31 ottobre 1990, n. 310 in materia di finanza locale. Entro il 31 dicembre di ogni anno, a partire dal 1992, il Ministro delle Finanze accerta, sulla base delle agevolazioni fiscali concesse nell'anno precedente, le minori entrate derivanti dall'attuazione della presente legge e, con proprio decreto, provvede ad assicurare la copertura finanziaria per un importo in ogni caso tale da garantire un gettito aggiuntivo annuo non inferiore alle minore entrate stesse. Tale gettito potrà essere ottenuto mediante un aumento dei proventi erariali afferenti ai superalcolici e ai tabacchi.

ART. 14 (Norme transitorie e finali)

1. Fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano, le regioni provvedono a emanare o adeguare le norme per l'attuazione dei principi contenuti nella presente legge entro un anno dalla sua entrata in vigore.

ART. 15 (Flessibilità nell'orario di lavoro)

1. I lavoratori che facciano parte di organizzazioni iscritte nei registri, per poter espletare attività di volontariato, hanno diritto di usufruire delle forme di flessibilità di orario di lavoro o delle turnazioni previste dai contratti o dagli accordi collettivi, compatibilmente con l'organizzazione aziendale.

2. All'articolo 3 della legge 29 marzo 1983, n. 93 dopo il primo comma è aggiunto il seguente: "Gli accordi sindacali disciplinano i criteri per consentire ai lavoratori, che prestino nell'ambito del comune di abituale dimora la loro opera volontaria e gratuita in favore di organizzazioni di volontariato riconosciute idonee dalla normativa in materia, di usufruire di particolare forme di flessibilità degli orari di lavoro o di turnazioni, compatibilmente con l'organizzazione dell'amministrazione di appartenenza". □



COMUNE DI LATINA
ASSESSORATO ALLA CULTURA E P.I.

PROPOSTE PER I SERVIZI
SOCIO-CULTURALI
NEL TERRITORIO COMUNALE
DI LATINA

Contributo delle associazioni culturali del Capoluogo in tema di operatori, animatori, spazi, attrezzature.

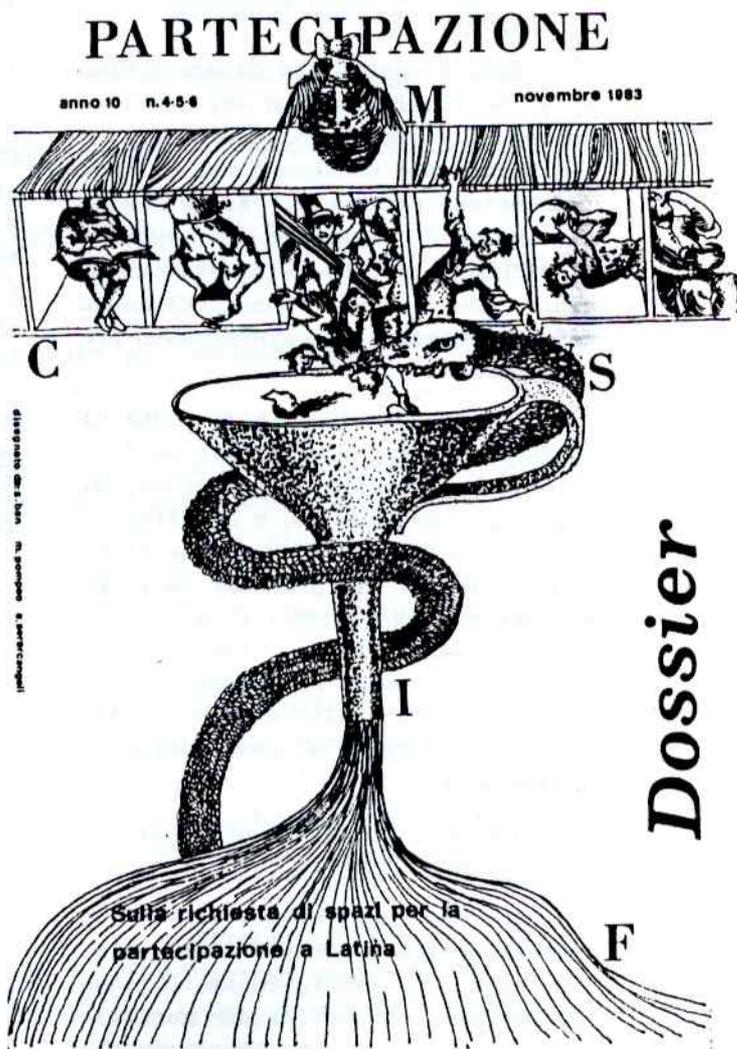
a cura di: Aurelio Paradiso e Cesare Marchisi

1981

PARTECIPAZIONE

anno 10 n. 4-5-6

novembre 1983



dopo dieci anni,
la Regione "ha partorito" un topolino di proposta

DIVENTERA'
MAI LEGGE ?

mentre si attende ancora il Piano Nazionale e si è tornati in pieno clima di re -
staurazione del "privato" sul "pubblico" e di egemonia del "sanitario" sul sociale

Con deliberazione della giunta Regionale 5.2.1991, n.645 è stata approvata la proposta di Piano triennale 1991-93. (c'è da ricordare che 10 anni fa la Giunta Regionale dell'epoca aveva approvato un'analogha proposta, che poi non era andata in porto

In essa si sottolineava, tra l'altro, la volontà politica di attuare un piano "socio-sanitario" (non solo "sanitario").

L'attuale proposta viene fatta nelle more del Piano Sanitario Nazionale, che si attende da oltre 10 anni

A differenza della proposta di allora l'attuale supera lo scoglio del piano nazionale in quanto, nel frattempo sono sopraggiunte altre disposizioni legislative, come si dirà più avanti.

Essa è costituita da uno schema di 15 articoli, l'ultimo dei quali enumera 21 documenti allegati, tra cui

"Distretti socio-sanitari di base, educazione sanitaria, "Assistenza agli anziani", "Assistenza ai portatori di handicap", "Servizi diabetologici", "Oncologia", "Tossicodipendenze", "Formazione e aggiornamento professionale", ...

La proposta viene sottoposta alle forze politiche e sociali ed è quindi suscettibile di revisione, di maggiore coordinamento e di ulteriori approfondimenti in rapporto al rapido evolversi dei processi sanitari, all'affermarsi di nuove forme di assistenza sanitaria che rispondono in modo più consono e nel rispetto della dignità umana alle esigenze delle categorie emarginate, come anziani e handicappati.

Vengono indicati i seguenti obiettivi prioritari:

"Riorganizzazione, riequilibrio e integrazione tra i servizi sanitari e i servizi socio-assistenziali, riqualificazione dei servizi per garantire prestazioni di alto livello qualitativo, utilizzazione delle strutture esistenti, loro riconversioni in

relazione alle effettive esigenze del territorio".

Il Piano, nella sua elaborazione definitiva e quindi nella sua traduzione in legge da parte del Consiglio Regionale, dovrà tenere conto delle eventuali proposte di modifica da parte delle forze politiche e sociali, oltre che della L.142/'90 sul riordino delle autonomie locali e del d.d.l. n.2375 sul riordino del S.S.N.

Il Piano ha naturalmente come presupposto normativo la Legge n.595/'85, testo base in materia di programmazione regionale e, in parte, la proposta di piano sanitario nazionale, nel testo approvato dal Consiglio Sanitario Nazionale, con l'individuazione delle azioni programmatiche e dei Progetti-obiettivo ritenuti prioritari per il triennio di validità del Piano.

Vengono introdotte "alcune proposte che hanno carattere fortemente innovativo", tra cui "l'articolazione e il nuovo modello organizzativo dei servizi, che trovano il loro nucleo fondamentale nel Distretto socio-sanitario di base, inteso come riconduzione in ambito territoriale definito, di diverse attività sanitarie, attualmente settorializzate, al fine di riportare ad unità sostanziale, i momenti della prevenzione, della diagnosi e della cura".

UN IMPEGNO Prioritario è costituito dai "Progetti-Obiettivo" relativi alla "tutela della salute degli anziani, alla prevenzione ed alla cura degli handicaps, alla tutela della salute mentale, alla tutela materno-infantile".

I progetti individuati ripropongono le scelte effettuate dalla proposta di Piano Sanitario Nazionale e, come previsto dalla 595/'85, vanno realizzate "attraverso l'integrazione funzionale ed operativa dei servizi socio-assistenziali".

Attraverso "i progetti-obiettivi si viene quindi a superare la separa-

zione tra attività sanitaria e attività socio-assistenziale nei settori indicati, nei quali i due tipi di attività sono inscindibilmente connessi, e necessari ad assicurare ai destinatari una tutela compiuta ed adeguata".

Un altro punto qualificante della proposta di Piano che si presenta all'approvazione della Regione è rappresentato dalle "Azioni programmate", cioè da quelle azioni che, come specificato dalla L.595/'85, rappresentano un impegno operativo in uno specifico settore sanitario nel quale confluisce l'attività di più servizi sanitari e le cui competenze sono da considerarsi interdipendenti rispetto al fine proposto.

A differenza dei progetti-obiettivo, le "azioni programmate" hanno un prevalente interesse sanitario; infatti riguardano patologie ad elevato rischio di morte ed hanno nell'ospedale il punto di riferimento organizzativo di maggiore rilevanza.

Il progetto di piano sanitario regionale ha individuato, tra le azioni programmate da attuare nel triennio di validità del Piano medesimo, la lotta all'A.I.D.S., alle malattie cardiovascolari, l'oncologia, la riorganizzazione dei servizi di nefrologia, di dialisi, di diabetologia, di emergenza sanitaria.

Si individua una "tipologia degli interventi riabilitativi" come segue:

- a-) " Riabilitazione sanitaria: psichica, sensoriale, motoria, d'organo (cardiaca, respiratoria, urologica, ecc.)"
- b)- " RIABILITAZIONE SOCIALE: psicopedagogica, occupazionale, professionale (lavorativa).

Per "riabilitazione" viene inteso " un processo dinamico costituita dal complesso di interventi sociali e/o sanitari " (dunque non più "socio-sanitari"!) (n.d.r.)"tendenti al recupero di quelle funzioni la cui compromissione non consente autosufficienza psico-fisica e/o l'inserimento professionale, o, comunque, sociale ;

essa si attua in fase acuta, precocemente e in modo intensivo, presso qualsiasi struttura di ricovero per acuti, e in fase post-acuta presso strutture attrezzate per la riabilitazione (in regime di ricovero, di ospedale diurno o di ambulatori), oppure, quando è possibile, presso il domicilio dell'utente". (appare evidente la tendenza "sanitarizzante" nell'affrontare un problema complesso e polivalente, "socio-sanitario", che, come tale va affrontato in modo integrato, con l'obiettivo del massimo recupero possibile, funzionale e sociale ad un tempo.

E' significativo che non si parli più di "équipes domiciliari", già ipotizzate nel Piano della Giunta Regionale 1980/'82.)

ASSISTENZA AI PORTATORI DI HANDICAP (doc.6 bis)

Quanto alla tipologia ed alla quantificazione dell'utenza, il Piano indica "nell'intersecarsi di fattori" il "progressivo aumento del fenomeno dell'handicap", e cioè:

- a) Riduzione della mortalità neonatale e perinatale, con il mantenimento in vita di bambini che in altra epoca sarebbero deceduti ; (da qui la domanda sociale, peraltro ancora senza soddisfacente risposta istituzionale, di sviluppare interventi socio-sanitari capaci di assicurare la "salute", oltre che la "sanità", vale a dire "il pieno benessere psico-fisico e sociale" (come recita l'Organizzazione Mondiale della Sanità -O.M.S.,- non solo a questi soggetti che prima la "selezione naturale" eliminava in fase neo e peri-natale, ma anche alla famiglia di appartenenza, sempre più spesso sola in un pesante compito socio-assistenziale, reso più drammatico dalla carenza, quando non dall'assenza dell'intervento pubblico istituzionale dovuto (n.d.r.);

- b))Inquinamento ambientale ed uso di sostanze ad azione teratogena (farmaci additivi chimici, alcool, fumo.)

Tali fattori determinano una presenza di portatori di handicap che si

L'handicappato



chi è?

aggira tra il 5 ed il 9% della popolazione. Per il Lazio sono disponibili i seguenti dati:

250 mila HANDICAPPATI, pari ad un buon 5% della popolazione residente.

Ma i numeri forniti dal Piano sono alquanto confusi ed incompleti.

HANDICAP-DOSSIER

- LATINA '85 -

PENSIONI D'INVALIDITA' INPS (1986)

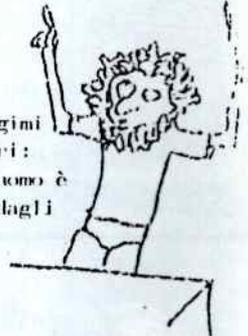
| | |
|-----------|---------|
| Roma | 219.705 |
| Frosinone | 64.294 |
| Latina | 46.024 |
| Rieti | 23.365 |
| Viterbo | 46.460 |

* non è specificato il tipo d'invalidità.



basta con i regimi assoluti: tutti gli uomini sono uguali !

Basta con i regimi totalitari: ciascun uomo è diverso dagli altri!



Com'è questa storia ?

ALTRI DATI

| | |
|---|-------------------------------------|
| - Infortuni per incidenti stradali (1983) in totale | 40.000 |
| - Infort. e malattie professionali (1985) " " | 75.000 |
| - Pens.d'invalidità civile ergate dal Min.Interni | " " |
| | 62.034 <u>suddivise come segue:</u> |

| | Inv.Civili | Ciechi | Sordomuti |
|---------------------|------------|--------|-----------|
| Roma | 38.864 | 3.307 | 738 |
| Frosinone | 7.921 | 871 | 145 |
| Latina | 7.091 | 804 | 133 |
| Rieti | 3.591 | 450 | 32 |
| Viterbo | 4.571 | 465 | 61 |

TOTALI 55.038 5.897 1.119 = 62.054
 =N.B. Ai 62 mila handicappati si debbono aggiungere, ovviamente, i minori (non pensabili) e che a volte percepiscono l'indennità di accompagnamento e/o altro assegno.

PROGRAMMAZIONE

IL Piano circoscrive in favore degli handicappati(in un'ottica decisamente sanitarizzante ed assistenziali - stica) oltre che monetizzante) liquidando tutto il discorso dell'analisi dei bisogni reali riducendolo , appunto, al bisogno di medicalizzazione e di moneta.

Nessun cenno, infatti, si trova sugli aspetti sociali e quindi sulla necessità del massimo recupero funzionale e sociale contemporaneamente, del sostegno alla famiglia, degli

interventi sostitutivi alla famiglia (quando questa viene meno), dei servizi innovativi e delle strutture territoriali (distrettuali): "Per le finalità della programmazione è utile conoscere non tanto il numero dei portatori di handicap esistenti sul territorio regionale, quanto lo incremento annuo di tale numero.

Difatti ben pochi portatori di handicap esistenti necessita di una riabilitazione intesa in senso dinamico; la stragrande maggioranza di

essi ha bisogno di assistenza socio-economica o, al massimo, di mantenimento funzionale.

Sono invece i "nuovi handicappati" che hanno bisogno di quelle misure riabilitative che, erogate in fase acuta o post-acuta, consentono la

I SERVIZI ESISTENTI

- | | |
|---|--|
| 1. "Servizi di riabilitazione motoria e/o sensoriale presso Ospedali pubblici: N.6 presidi per un totale di posti letto n.469 | N. 6 per un totale di posti letto n. 469 |
| 2. "Case di cura convenzionate per assistenza e riabilitazione: | " 30 " " " " " " " 4245 |
| 3. "Case di cura per la riabilitazione motoria : | " 11 " " " " " " " 1429 |
| 4. "Centri di riabilitazione privati convenzionati: | " 47 " " " " " " " 2414 |
| | Posti letto di degenza day-Hospital 1706 |
| | n. 22 centri di attività ambulatoriale |
| | " 6 anche attività di Ass.Riab.Domiciliare |
| 5. U.T.R. operanti | " 48 |
- (queste strutture, nate prima della costituzione delle UU.SS.LL. nel 1980, ai sensi della L.r.n.62 del 1974, con l'avvento delle UU.SS.LL. medesime dovevano essere sostituite con interventi sociosanitari in base ad appositi progetti obiettivi e nell'ambito del nuovo servizio "... procreazione consapevole e responsabile, maternità, età evolutiva, ..." - Tutte cose che si dovevano rivelare semplici dichiarazioni d'intenti, poi mai realizzate -N.D.R.)
6. Centri residenziali per handicappati: con D.G.R. n.8945/ 24.10.89 sono stati finanziati con fondi a destinazione vincolata : N. 3 centri convenzionati (1 per ciechi a RM6, 1 per handicappati gravi adulti a FR3, 1 per reinserimento a VT3)
7. Centri diurni per handicappati: N. 5 (4 nella capitale : RM3, RM5, RM 10, RM9) (1 a FR7)
Finanziati con fondi a destinazione vincolata.
8. Scuole di riabilitazione: N. 18 (non viene specificato dove-n.d.r.)

Precisa il Piano:

"I servizi esistenti ed il loro finanziamento appaiono, in termini quantitativi, di entità non indifferente. Circa la qualità dell'assistenza erogata e la correttezza della loro utilizzazione esistono perplessità.

IN particolare, si può osservare che:

- le degenze presso le "case di cura per riabilitazione motoria" sono notevolmente prolungate a causa dell'accettazione di utenti bisognosi di mantenimento funzionale (cronici);
- la scarsa consistenza o il cattivo funzionamento dei supporti "a valle" (day-hospital e domiciliari, UTR, soluzioni residenziali alternative al ricovero);

eliminazione o la riduzione dell'handicap stesso. L'unico dato relativo al suddetto incremento annuo, al momento utilizzabile ai fini della programmazione regionale, è costituito dall'incremento percentuale tra il 1986 e il 1987 dell'11,7 % delle "pensioni di invalidità erogate".

- la carenza di servizi territoriali educativi extrascolastici e culturali in grado di accogliere soggetti portatori di handicap nei momenti di tempo libero, ai fini di educazione alla socialità e di maturazione della vita di relazione;
- l'eccessiva complessità delle procedure per la concessione delle protesi.

Tali motivi determinano un uso anomalo della strutture di riabilitazione motoria (similmente a quanto si verifica negli ospedali per acuti relativamente agli utenti affetti da malattie di lunga durata) ed il crearsi di lunghe liste di attesa.

Nei centri di riabilitazione privati convenzionati viene svolta per lo più attività di mantenimento funzionale e di assistenza sociale.

ANFFAS SEZIONI

Censimento '91 e handicappati L'Associazione presenti una sua proposta

di Rosario La Noce

Che nel nostro Paese non si sappia quanti siano esattamente gli handicappati è cosa arcinota.

Qualcuno pensa che non c'è la volontà politica di saperlo, magari per lasciare intatto lo "stato assistenziale", con la miriade dei suoi "falsi invalidi" — e non gli si può dar torto.

Ma a cosa può servire un censimento degli handicappati?

Ricordo che un provveditore agli studi, nel suo impegno formale per l'integrazione scolastica degli alunni con handicap, soleva ripetere che — per sperare in una buona riuscita dell'integrazione — è necessario conoscere tre cose: chi sono gli handicappati, dove sono, quanti sono.

Ribattevo che ciò non è difficile, a condizione che si sappia

"certificare" e definire l'"handicappato", come operazione preliminare. E questo è possibile leggendo bene quanto affermano l'O.M.S., le leggi nazionali, le leggi regionali di settore, per quanto riguarda la "disabilità"; interpretando correttamente lo "svantaggio", per quanto riguarda i "bisogni" reali dei quali l'"handicappato" è portatore. Alla seconda domanda si può agevolmente rispondere: se non sono nella scuola o nel mercato del lavoro (pubblico e/o privato), allora sono relegati nel chiuso della famiglia o nel ghetto dell'istituto — da dove non è poi tanto difficile "scovarli".

Alla terza domanda si può rispondere con le cartelle sanitarie (meglio se socio-sanitarie) della U.S.L. (servizio materno-infantile e dell'età evolutiva, altri servizi relativi alla maggiore età), con i documenti scolastici, e con quelli dei servizi sociali comunali, oltre che dei vari ministeri erogatori di sussidi, indennità, pensioni, assegni.

Resta il problema di chi deve fare queste operazioni e per quale scopo.

È nella logica delle cose pensare che il responsabile istituzionale sia l'Ente Locale Pubblico, il quale poi, deve saper utilizzare la rilevazione per programmare ed attuare gli interventi dovuti.

**I NUMERI
DELL'ANFFAS
NAZIONALE
TEL. 32.32.383
36.11.524
32.12.391
FAX 32.12.383**

ANFFAS SEZIONI

Ma quest'anno c'è l'occasione del censimento della popolazione ed il "censimento degli handicappati" è possibile.

Scartata l'idea che esso sia fine a se stesso, bisogna dire che la rilevazione è finalizzata ad interventi tesi ad ottenere il massimo recupero, funzionale e sociale, dell'handicappato. E, nei casi più gravi, la migliore assistenza possibile sotto ogni aspetto

(psico-fisico, affettivo, medico-terapeutico,...), anche nella evenienza del "dopo di noi".

Gli interventi non possono non scaturire da una rilevazione che abbia le caratteristiche di una vera e propria "mappa dei bisogni", alla quale corrisponda una "mappa dei servizi" occorrenti per soddisfarli.

LANFFAS può e deve farsi promotrice di una proposta ai mini-

stri degli Affari Sociali e della Sanità affinché, in occasione del censimento del prossimo ottobre, siano inserite nel questionario voci relative a queste "mappe" da costruire. Esse possono costituire validi strumenti per la programmazione territoriale degli interventi in favore degli handicappati e delle loro famiglie.

Se ne propongono, qui di seguito, alcune.

1. Nel nucleo familiare è presente persona disabile minore adulta M F psichica fisica sensoriale (ipovedente non vedente ipoacusica non udente) prevalentemente psichica prevalentemente fisica
2. Grado di autosufficienza e di autonomia: buono sufficiente insufficiente
3. È scolarizzata è inserita nella formazione professionale regionale
4. È inserita nel mercato del lavoro con regolare contratto
5. È ricoverata in istituto
6. È a casa usufruisce di assistenza domiciliare da parte dell'Ente Pubblico Locale
7. È accolta da centro diurno pubblico a carattere socio-educativo
8. Usufruisce di interventi terapeutico-riabilitativi: dell'Ente Pubblico Locale ; di privati (a pagamento)
9. È inserita in "laboratorio-protetto" pubblico/privato (se la risposta è positiva sottolineare la voce che interessa)
10. È inserita in "laboratorio-ergonomico" pubblico/privato (come sopra)
11. È portatrice dei seguenti bisogni: assistenza ad personam 24 ore su 24 solo durante il tempo scuola educazione al linguaggio (ortofonia, logopedia, ...) educazione-rieducazione psicomotoria musicoterapia-ludoterapia altri

i.t.c. "V.Veneto" (... e non solo!)

vandalismi,
omertà e decimazioni.

ma la responsabilità del ritorno al regime repressivo della "bacchetta" non sarebbe solo degli studenti: insegnanti e personale non docente non ne sarebbero immuni ...

ORE 8.30...il suono della campana segnava nell'I.T.C. V. Veneto l'inizio del "colpo di mano prifuoco".

Finalmente nei corridoi la quiete, alla quale molti docenti avevano sempre aspirato, regna sovrana.

Ma ciò che appare come un rigido ordinamento scolastico non è altro che la punizione impartita ad un intero Istituto da una preside, stanco di far uso dei fondi per arginare i danni causati continuamente da studenti repressi.

In un primo momento la presunzione di colpa incombe sui ragazzi, per lo più quelli appartenenti alle classi dislocate sul piano inferiore dell'ala custode (dove i bagni erano stati resi inagibili).

"Un danno di così ingente portata non può che essere opera di forza maschile..." affermano alcuni professori "dunque è bene che ne sopportino l'onere economico in modo da prendere coscienza dell'importanza di un controllo reciproco".

Il tentativo di rimostranze è stato facilmente soffocato e tutti gli studenti maschi hanno provveduto entro i termini stabiliti al pagamento della somma riparatrice.

Ma questo evidentemente non ha colpito il responsabile o forse lo ha indignato a tal punto da spingerlo a compiere unennesimo atto vandalico, dando prova di incapacità di vivere in una comunità.

Un provvedimento disciplinare rigoroso è apparso dunque inevitabile nonché necessario: gli studenti potranno circolare nei corridoi unicamente nell'arco della terza ora...i trasgressori verranno severamente puniti.

Un passo indietro dunque verso il regime scolastico in cui era la bacchetta a comandare.

Il fatto che sia solo colui che ha compiuto questo gesto insensato ad essere responsabile è ad ogni modo discutibile.

"E' vero, ci era stata menzionata esplicitamente la regola secondo cui gli studenti che escono dalla classe durante le ore di lezione vanno annotati sul registro" ha affermato una professoressa, "ma spesso l'abbiamo ignorata per la sua apparenza burocratica".

Così il giorno del misfatto risultò che nessuno studente aveva lasciato la propria aula se non durante la ricreazione, creando un alibi di ferro per il "vandalò" misterioso.

A questo punto la frase tipica di Lubrano " la domanda sorge spontanea": "Dov'erano in quel momento i bidelli o meglio quanto potevano essere distanti per non udire alcun rumore? "

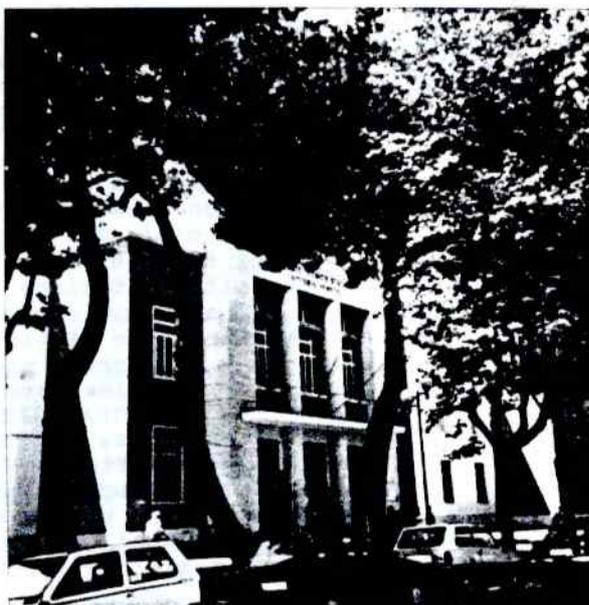
Non vi è alcuna risposta...pare che la cosa non fosse di loro competenza.

Il controllo della porta ha invece la priorità rispetto al resto...dopotutto potrebbero infiltrarvi dei maleintenzionati!!!

Ad ogni modo tra le responsabilità di tutti non sono da trascurare quelle degli studenti che, per un'antica tradizione sono portati a non cadere nel " tradimento "ma che in realtà esercitano uno dei più esecrabili vizi: l'omertà!

Dall'osservazione dei fatti emerge quanto sia frammentato il quadro delle responsabilità, quasi un puzzle in cui ogni componente della comunità scolastica ha collocato la sua tessera.

Maurizio Elena





piste ciclabili

PRESENTAZIONE pedaLatina

PEDALATINA e' un gruppo di persone che vogliono vivere meglio la citta', ed ha accolto l'invito lanciato dall' architetto A.MAGAUDA dalle pagine di Latina Oggi e Messaggero, per una migliore mobilita' urbana.

Il nostro obiettivo e' quello di rendere possibile nella citta' di LATINA, l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto quotidiano, attraverso la realizzazione di piste ciclabili separate e protette.

Anche a LATINA, ormai, il progressivo affermarsi dell'automobile quale unico mezzo efficace di trasporto, ha prodotto alti livelli di congestione della viabilita' e di inquinamento atmosferico, oltre ulteriori conseguenze negative (vedi la "drammatica" ricerca di un parcheggio nelle zone del centro storico).

In questa situazione la bicicletta risulta il mezzo piu' efficiente:

- Per rapidita' di spostamenti
- Per facilita' di parcheggio
- Per assenza di inquinamento acustico ed atmosferico.

Pero' l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto quotidiano (casa-lavoro / casa-studio / casa-punti acquisti / ecc..) e' gravemente ostacolato dal traffico veicolare: per un ciclista e' veramente pericoloso, quando non impossibile, inserirsi nelle strade cittadine dal traffico congestionato (basti pensare alla irrespirabilita' dell'aria).

Da qui la necessita' di creare condizioni di sicurezza attraverso la realizzazione di una rete ciclabile quanto piu' possibile indipendente dai percorsi automobilistici, che permetta un uso quotidiano della bicicletta come mezzo di trasporto cittadino, integrata con un sistema di aree e percorsi pedonali.

Non si capisce del resto perche' non sia possibile attuare a LATINA cio' che e' gia' realta' consolidata da anni in altre nazioni Europee e non (Olanda, Germania, Giappone ecc..) ed in altre citta' italiane (Torino, Modena, Vicenza, ecc..).

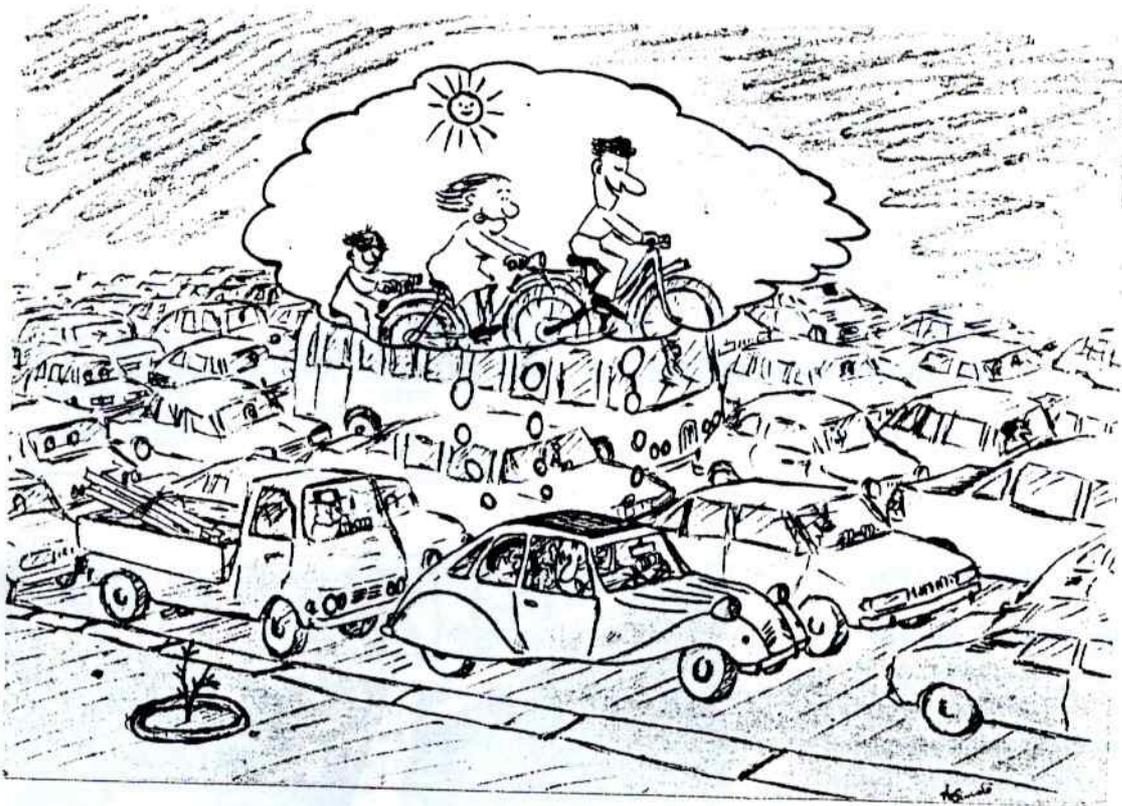
La nostra citta' ha tutte le caratteristiche ideali per la realizzazione di piste ciclabili:

- Il terreno pianeggiante
- Il clima favorevole
- Una "TRADIZIONE" storica legata ai primi abitanti di queste terre (destinata a perdersi per l'incompatibilita' con il traffico attuale).

Come gruppo crediamo fermamente che una scelta della mobilita' urbana basata sull'uso della bicicletta possa garantire una migliore qualita' della vita in citta', con costi ed impegni relativamente contenuti.

Per questo chiediamo agli Amministratori della citta', alla stampa e a tutti i cittadini un impegno serio e costruttivo in questo senso.

Al fine di rendere operativa tale proposta pedalaLatina ha organizzato il 04/05/91 alle ore 17.00 presso la sala riunioni dell'Ordine degli Ingegneri (P.zza CELLI LATINA) un incontro su questo problema.



- E' stato presentato un progetto di piste ciclabili che coprono sia la città che i borghi e la campagna, realizzato dall'architetto MAGAUDA secondo i criteri di funzionalità, sicurezza ed economicità sopra detti. Un progetto che non vuole in alcun modo esaurire il problema, ma anzi offrire una base concreta di discussione.
 - C'è stata la proiezione di diapositive su piste ciclabili realizzate in Italia e nel mondo.
 - E' stata lanciata l'iniziativa di spedire all'Amministrazione Comunale cartoline-richiessa di piste ciclabili.
- Ma soprattutto l'incontro ha suscitato la discussione su questo problema per creare un movimento di opinione che porti l'Amministrazione a dotare la nostra città di percorsi ciclabili numerosi, di facile realizzazione, sicuri e funzionali per una viabilità urbana nuova ed "umanizzata".

Alla base scout di via Germania

INSIEME PER

INCONTRARSI / IMPARARE / INVENTARE ...

L'intervento di animazione culturale del gruppo AGESCI Latina 1°

Latina 3 Maggio 1991

Il Gruppo AGESCI Latina 1°, avendo la possibilità di usufruire del campo sportivo e del terreno circostante sito in via Germania, esprime l'intenzione di promuovere, tramite un progetto di intervento articolato, la nascita intorno all'area in questione di una sensibilizzazione e un coinvolgimento degli abitanti al fine di favorirne la socializzazione.

Questo progetto si avvale del lavoro concreto delle 3 unità operative del nostro gruppo, e volentieri, dell'intervento di gruppi culturali, associazioni, enti, singoli cittadini, che in tal progetto vogliono inserirsi operando con un programma e rispettando la specificità di ogni singolo gruppo.

Gli obiettivi generali che intendiamo raggiungere sono:



- 1) coinvolgere gli abitanti della zona in iniziative culturali di vario genere, e far sì, che diventino essi stessi promotori di nuove iniziative.
- 2) Coinvolgere i gruppi culturali interessati al fine di fornire agli abitanti iniziative diverse ed interessanti, e operare insieme nel raggiungi



mento di obiettivi comuni.

- 3) Offrire stimoli ai ragazzi e coinvolgerli in iniziative alternative nell'impiego del loro tempo libero.
- 4) Fornire delle strutture che possano essere utilizzate dagli abitanti (es. campo di calcio, giochi per bambini, ecc.)
- 5) Accesso libero nell'uso del campo e in collaborazione con gli abitanti del quartiere (es. nella gestione).
- 6) Utilizzare il campo per particolari attività specificatamente scout e offrire la testimonianza del nostro lavoro.

Gli obiettivi specifici che intendiamo raggiungere sono

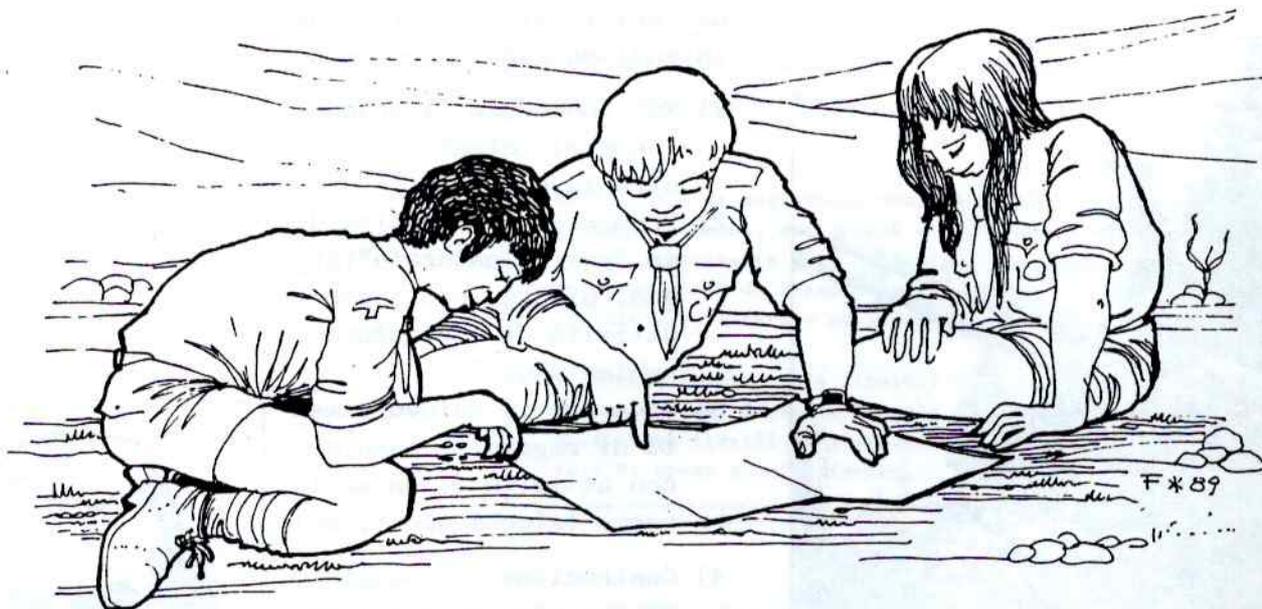
- 1) Far conoscere il gruppo, i nostri intenti, il nostro lavoro.
- 2) Promuovere la nascita di un "angolo naturale" (stagnone, piante, ecc.) per attività di educazione ambientale.
- 3) Favorire il coinvolgimento di ragazzi e bambini con attività di animazione varie (giochi, sport, ecc)
- 4) Costruzione e/o acquisto di una struttura chiusa (es. spogliatoi, deposito materiale, ecc.)
- 5) Realizzare delle Feste all'aperto per vivere insieme momenti di divertimento;
- 6) Attrezzare uno spazio per la proiezione di film;
- 7) Favorire l'utilizzo del terreno anche ai disabili lavorando per abbattere le barriere architettoniche esistenti.
- 8) Coinvolgimento dei pensionati con la costruzione di strutture a loro idonee (es. panchine, campo di bocce, chioschetto tavolino, etc.)

Nel perseguimento di tali obiettivi il nostro gruppo ha già realizzato alcune strutture:

- costruzione di una fontanella in muratura;
- costruzione di una bacheca per avvisi, comunicati, ecc.



WE WANT YOU!



- costruzione di un'alzabandiera e altare caratteristico scout;
- costruzione di giochi in legno per bambini;
- pulizia del terreno e rimozione di oggetti pericolosi;
- acquisto di un falciatore;
- semina e cura di nuove piante di diverso tipo;
- sistemazione campo di calcio;
- costruzione di un punto di ristoro;
- delimitazione di un punto per accendere il fuoco.

Le attività al momento in programma sono le seguenti:

- 1) sistemazione delle strutture esistenti;
- 2) organizzazione di tornei di calcetto;
- 3) attività varie di animazione rivolte ai bambini (branco)

- 4) realizzazione di laboratori di tecniche scout, rivolte ai ragazzi del quartiere, e portate avanti da noi con la collaborazione di esperti e esterni:

- Espressione
- Giornalismo
- tecniche del gioco
- pionieristica
- costruzione di un angolo natura/giardinaggio

- 5) Costruire e altre strutture necessarie, es. cestini per i rifiuti, dondolo, panchine, ecc.
- 6) organizzare vari momenti di allegria: cene all'aperto, cacce al tesoro, giochi su tecniche scout, cineforum all'aperto, tombolate fuori stagione, ecc.

Tale programma prevede la realizzazione nei mesi di maggio - Luglio 1991, garantendo una presenza continua nella settimana.

Saremmo ben lieti che tale programma fosse ampliato con ulteriori proposte e integrato con progetti che possono realizzare altri gruppi autonomamente o in collaborazione con noi.

Saremmo lieti anche di ricevere disponibilità individuali per le attività di tecnica in base a competenze specifiche.

Ci auguriamo che possiate accogliere il nostro invito e possiamo preseguire con un progetto comune di intervento.

Distinti saluti
Il Capo Gruppo
Caprioli Giovanni



TRIBUNALE PER I DIRITTI DEL MALATO

SEZIONE DI LATINA

c/o OSPEDALE PROVINCIALE S. MARIA GORETTI

- Ai Segretari prov.li dei Partiti politici
della provincia di Latina LORO SEDI -

Oggetto: Divisione di Medicina generale
Ospedale "S.M.Goretti" di Latina -

preg.mo sig.Segretario,

con la presente si segnala la gravissima situazione esistente presso la Divisione di Medicina generale dell'ospedale "S.M.Goretti" di Latina.

Le disfunzioni hanno raggiunto dimensioni e caratteristiche non più accettabili, e comportano gravi disagi e sofferenze inutili ad una vasta utenza, proveniente da diversi Comuni della provincia di Latina, per di più già colpita in genere da gravi malattie e di età avanzata.

Le inviamo, allegata alla presente, una scheda informativa sulla Divisione in oggetto, dove troverà riassunti i problemi della stessa. Ulteriori informazioni Le potranno essere fornite, qualora la S.V. lo ritenesse necessario, nel corso di un eventuale incontro con una nostra delegazione.

Le chiediamo alcuni interventi politici urgenti, quali:

- 1) una Sua visita presso la Divisione in oggetto, per verificare di persona la grave situazione segnalata;
- 2) un'azione politica in sede regionale, per reperire i fondi necessari al risanamento e per l'adozione dei provvedimenti di cui al successivo punto 4);
- 3) un'azione politica, in sede locale, sui responsabili della USL, affinché vengano adottati almeno alcuni provvedimenti-tampone: riparazione dei vetri, riattivazione del bagno e della doccia, riparazione del termosifone, ordinaria manutenzione e, cosa importante, assunzione del Primario, oggi non in servizio;
- 4) modifica del piano sanitario regionale triennale 1991/93, portando la previsione di posti-letto da 58 ad almeno 70, con posti di unità intensiva cerebrovascolare da 8 ad almeno 15. Sarà necessario inoltre un proporzionale aumento della dotazione organica di personale.

Con ringraziamenti e distinti saluti

Latina, giugno 1991

M.f.d. - T.d.m.

p.La Sezione di Latina

IL SEGRETARIO

(Michele Pastore)

p.Il Coordinamento prov.le

IL RESPONSABILE

(Dott. Angelo Criscuoli)

Per comunicazioni telefoniche: 661035 (Pastore), 661844 (Criscuoli)



MOVIMENTO FEDERATIVO DEMOCRATICO


TRIBUNALE PER I DIRITTI DEL MALATO

SEZIONE DI LATINA

c/o OSPEDALE PROVINCIALE S. MARIA GORETTI

SCHEDA INFORMATIVA DIVISIONE DI MEDICINA GENERALE OSPEDALE "S.M.GORETTI" DI LATINA
UBICAZIONE: 1° piano ospedale "S.M.Goretti" di Latina;

POSTI LETTO: 56 - 28 uomini più 28 donne ;

TIPOLOGIA UTENZA: Molto cambiata negli ultimi anni. Di fatto si tratta di una unità paraintensiva, con alta incidenza di ictus cerebrali e malattie vascolari, che richiedono interventi appropriati e tempestivi. La mortalità per queste malattie, nel bacino di utenza, è più alta rispetto anche all'infarto e alle malattie cardiovascolari. I pazienti hanno in genere un'età elevata, oltre i 60 anni.

BACINO DI UTENZA: Per circa il 40% dei casi gli utenti assistiti sono residenti in altre UU.SS.LL. della provincia, diverse dalla USL LT/3;

ASSISTENZA: Questi malati gravi sono assistiti in modo del tutto inadeguato, spesso ricoverati in barella, nel corridoio o in altri luoghi impropri, assistiti più dai familiari che dall'ospedale.

INDICE DI UTILIZZO: E' pari al 105% : significa che ci sono mediamente il 5% di malati in più, rispetto ai posti-letto, contro il 75% dell'area della provincia di Latina.

SERVIZI IGIENICI: 2 soli servizi igienici per sezione, 4 in tutto per una presenza media giornaliera di non meno di 60 malati. Vasca da bagno e doccia in esercizio solo nel reparto uomini, nel reparto donne fuori uso da 3 anni: il locale è utilizzato come deposito ed archivio.

STRUTTURA: Vecchia, fatiscente, mai ristrutturata. Infissi mai rifatti, zanzariere inesistenti. Infiltrazioni d'acqua sui muri, vetri rotti e non sostituiti. Un termosifone non è funzionante nell'ultima camerata della sezione donne. Non esiste una bocchetta di ossigeno per ogni posto-letto.

INFERMIERI: In base ai carichi di lavoro e agli standard di legge ne occorrerebbero 5 per turno, sono in servizio solo 2 per turno. Ferie, malattia e imprevisti causano gravi disservizi.

MEDICI: 2 posti scoperti, 1 assistente e, cosa più grave, il Dirigente. Dopo un lungo contenzioso giudiziario l'attuale primario f.f. è stato dichiarato definitivamente non idoneo a ricoprire il posto. Da tempo la USL non provvede alla sua sostituzione, utilizzando l'esistente graduatoria.

PIANO SANITARIO REGIONALE 1991/1993: Di fronte a questa situazione assurda il Piano, pubblicato il 20/3/91, contiene la previsione per la Divisione di Medicina dell'Ospedale di Latina di soli 58 posti letto, di cui solo 8 di terapia intensiva cerebrovascolare, contro i 60 previsti a Sezze più i 50 previsti a Priverno.

Latina, maggio 1991

Mfd-Tdm - Sezione di Latina



MOVIMENTO FEDERATIVO DEMOCRATICO

PARTECIPAZIONE

supplemento a "Noi per la pace"

aut. trib. Roma del 21/2/72

n.3-1991

REDAZIONE:

±Gianni D'Achille

±Viviana Don

±Elena Maurizio

±Viola Tomei

